

Volontariato

PRIMA CONVENTION ITALIANA DELLA SOLIDARIETÀ
promossa dal
FORUM PERMANENTE DEL TERZO SETTORE

IL FUTURO DEL PAESE
NELLE MANI DEI CITTADINI



1 Un patto per la solidarietà sociale

3 L. 502/97: un nuovo impegno per il volontariato

9 La nuova legge sull'immigrazione

12 Centri Servizi News

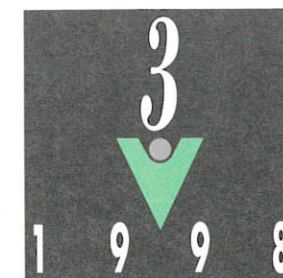
15 Segnalazioni

16 Il privato ci salverà?

17 Associazioni di volontariato e Irap

20 In margine ad un recente convegno nazionale sulle ONLUS

22 Volontariato, intervento di rete, nuove tecnologie



Centro Nazionale per il Volontariato

Centro Servizi Volontariato (Modena) - CESEVOBO (Bologna) - CESVOT (Toscana) - CIESSEVI (Milano)

Univol CSV (Torino Asti) - Vivere Insieme (La Spezia)

Premio Giornalistico Televisivo Ilaria Alpi

CONVEGNO NAZIONALE

INFORMAZIONE DEL VOLONTARIATO:

linguaggio, nuove tecnologie, forme di tutela

27 maggio 1998 - Sala Rappresentanze Fondazione Carisbo - Via Castiglione, 10 - Bologna

9,30 Saluto dei promotori

Maria Eletta Martini - Presidente CNV

10,00 Inizio dei lavori

Presiede Vittorio Rabaglia

Presidente Comitato di Gestione Fondi Emilia Romagna

Relazioni introduttive:

INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE DEL VOLONTARIATO

Vinicio Albanesi - CNCA

Aldo Balzanelli - Caporedattore "La Repubblica"

Relazioni tematiche:

LINGUAGGIO E COMUNICAZIONE

Riccardo Bonacina - Direttore di "Vita"

TELEMATICA E INFORMAZIONE

Andrea Volterrani - Docente Master Comunicazione e Media - Univ. di Firenze

DIRITTI E DOVERI DELL'INFORMAZIONE

Paola Springhetti - "La Rivista del Volontariato" Fivol

12,00 DIBATTITO

13,00 Conclusioni

Flavia Franzoni - Comitato Scientifico CESEVOBO

14,30 GRUPPI DI LAVORO

• Gruppo sul linguaggio
coordina Stefano Trasatti - CNCA• Gruppo sulle nuove tecnologie
coordina Stefano Galvagni - Esperto• Gruppo tutela editoria del volontariato
coordina Mauro Sarti - Giornalista

16,30 TAVOLA ROTONDA

coordina Silvia Vicchi - Giornalista

Questo Convegno, rivolto a tutti coloro che nelle organizzazioni di volontariato si occupano di un'organo informativo, ha lo scopo di fornire strumenti operativi, sia teorici che pratici, in un momento di sviluppo di nuove tecnologie, che coinvolgono tutto il mondo dell'informazione.

Le migliaia di periodici editi dal volontariato (riviste, agenzie di stampa, fogli di collegamento, bollettini, news letter...) costituiscono un "micro sistema informativo" che, pur non reperibile in edicola, ha una vasta diffusione in abbonamento postale e affronta, da anni, temi e problemi di grande rilevanza sociale.

Lo sviluppo delle nuove tecnologie rappresenta un'occasione unica di inserimento della stampa del volontariato nel circuito dell'informazione nazionale, "veicolando" la voce dei volontari verso aree più ampie e facendole acquisire quella "autorevolezza" che merita per gli argomenti che tratta.

I promotori del convegno auspicano la costituzione di un "FORUM DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO" che diventi sede permanente di coordinamento e confronto tra le redazioni e punto di riferimento per l'organizzazione di momenti formativi da realizzarsi su base regionale, con il supporto dei Centri di Servizio. Una formazione rivolta ai redattori dei periodici del settore, ma anche a coloro che, pur non dedicandosi ancora all'informazione, sono interessati a farlo.

FESTIVAL VIDEO DEL VOLONTARIATO

Premio Giornalistico Televisivo Ilaria Alpi

2 giugno 1998 - Palazzo del Turismo - Riccione

ore 10,00 - Proiezione video del volontariato e allestimento stands delle associazioni

ore 16,00 - Brutti, sporchi e cattivi? TV e volontariato, un dialogo difficile

Con rappresentanti di RAI, Mediaset, Sat 2000, a confronto con le associazioni e la stampa del volontariato

Come continuare un incontro Proposte presentate dall'Osservatorio Ilaria Alpi

ore 21,00

Dal villaggio globale al villaggio solidale - Festival video del volontariato: selezione

Segreteria organizzativa presso il CESEVOBO - Via delle Lame, 29 Bologna - tel. 051/273331

UN PATTO PER LA SOLIDARIETÀ SOCIALE

Il 18 aprile u.s. il Presidente del Consiglio Romano Prodi con il Ministro per gli Affari Sociali Livia Turco e i rappresentanti del **Forum del Terzo Settore** (organismo che riunisce oltre 70 enti non profit) hanno sottoscritto un "Patto per la solidarietà", nell'ambito della **"Prima Convention per la solidarietà"** che mira a promuovere la collaborazione tra Governo e Terzo Settore per creare "un nuovo Welfare municipale e comunitario".

Il "patto per la solidarietà" che il "Forum" unito nella sua diversità, ha proposto, e che il Governo ha accettato è un'agenda di impegni da portare a termine in questa seconda parte della legislatura, iniziando così "una nuova generazione di politiche sociali". L'esecutivo si impegna ad aprire un confronto continuo con le realtà dell'economia sociale mettendo a fuoco alcuni provvedimenti ritenuti fondamentali per la crescita del non profit:

Risanamento e nuove politiche sociali; un impegno contestuale.

Affrontata con successo la politica di risanamento finanziario che va mantenuta nel tempo, oggi si tratta di porre al centro degli impegni del Governo l'intervento su alcuni nodi strutturali della vita del Paese: il lavoro, la lotta all'esclusione sociale, la qualità della vita, la riforma dello Stato e della P.A., in un contesto che non penalizzi le fasce più deboli della popolazione e che valorizzi i giovani con rilancio di politiche sociali e del lavoro.

Il terzo settore: una risorsa a disposizione.

Le organizzazioni aderenti al Forum rappresentano una energia vitale di partecipazione e di autorganizzazione dei cittadini che può contribuire in maniera determinante all'esito positivo delle nuove politiche sociali. È necessario affermare un nuovo modo di intendere il rapporto tra P.A., Governo nazionale, Governi locali e cittadini, improntato alla piena applicazione del principio di sussidiarietà che preveda un forte

legame tra fruizione dei diritti e adempimenti dei doveri da parte dei cittadini e soprattutto un ruolo centrale delle istituzioni intermedie, dei soggetti organizzati della società civile, (artt. 2 e 3 della Costituzione). I vari rami della P.A. devono sostenere, supportare, incentivare e promuovere la autonomia e la capacità dei singoli, delle famiglie, delle istituzioni primarie, delle istituzioni intermedie della società civile e prendersi carico della responsabilità di garantire una qualità della vita dignitosa al numero più ampio possibile di persone.

Una nuova rete di Stato Sociale.

È necessario costruire una "rete mista" dove il "pubblico istituzionale" assuma la garanzia dei diritti dei cittadini attraverso una capacità di indirizzo e regolazione di un nuovo mercato sociale nel quale il terzo settore assolve il ruolo di "pubblico istituzionale", in quanto composto da soggetti privati espressione della partecipazione dei cittadini. La costruzione di un nuovo "Welfare municipale e comunitario" richiede una politica globale di ristrutturazione dei servizi pubblici e di sostegno al terzo settore che nulla ha a che fare con un semplice meccanismo sostitutivo delle prestazioni pubbliche o con una politica indiscriminata di tagli di bilancio e di privatizzazione strisciante dei servizi.

Concertazione e negoziato tra Governo e Terzo Settore.

Quanto finora detto implica una forte innovazione politico-istituzionale. Il Governo ha dimostrato attenzione al mondo della solidarietà (decreto onlus, legge immigrazione, legge 285 sugli interventi a favore dei minori), ma siamo solo all'inizio; perciò **Governo e Forum si impegnano a costituire un tavolo di confronto e negoziata una concertazione positiva per definire le linee progettuali di manovra globale.**

Una agenda di confronto.

Sulle diverse materie il Governo potrà agire con atti propri, sollecitando il Parlamento e favorendo il confronto con le Regioni, gli Enti locali e con altri soggetti sociali e istituzionali.

1) Occorre varare un efficace **programma di lotta alle povertà ed ai processi di esclusione sociale** fondato su un consolidamento del "Fondo Sociale" avviato con la Finanziaria '98.

2) Deve essere esteso l'uso della **leva fiscale per implementare la domanda di servizi**, favorendo i soggetti deboli e sostenendo la crescita del terzo settore con norme che prevedano la deducibilità fiscale delle spese per l'accudimento delle persone svantaggiate, la crescita dei figli, la cura degli anziani.

3) È importante definire una **politica di sostegno alla crescita e qualificazione del terzo settore** tramite investimenti per la formazione, l'accesso agevolato al credito, ai fondi comunitari ed anche con l'estensione di agevolazioni alle imprese sociali già previste per le piccole e medie imprese. Ne conseguirà la creazione di una maggiore offerta di servizi ed alla creazione di nuovi posti di lavoro.

4) È necessaria una **nuova regolamentazione delle "gare" per l'affidamento dei servizi sociali da parte delle Amministrazioni Locali**, non incentrata sul solo criterio del massimo ribasso. Il Governo si impegna ad attuare interventi legislativi per l'affidamento dei pubblici servizi alle organizzazioni del terzo settore in ambito socio-assistenziale, socio-sanitario e socio-educativo.

5) Una delle condizioni per la **crescita di nuova occupazione** da parte del terzo settore è il riconoscimento delle nuove forme di organizzazione del lavoro fondate su una maggiore partecipazione e esigenze di autodeterminazione di contenuti, tempi e modi del lavoro da parte dei soggetti attivi: forme di autogestione proprie delle cooperative e delle altre componenti il terzo settore. La normativa attuale è per queste realtà più rigida e penalizzante che non per il lavoro dipendente ordinario.

Si presenta pertanto al necessità di:

a) riformare dello status giuridico del socio lavoratore e revisionare il regime del lavoro autonomo; introdurre nuove regole che offrano tutela e garanzia ai lavori atipici largamente presenti nelle organizzazioni del terzo settore;

b) riordinare la normativa che regola i lavori socialmente utili e di pubblica utilità, e in generale delle politiche attive del lavoro per sostenere la crescita del terzo settore;

c) estendere gli interventi a favore dell'imprenditoria giovanile a tutte le imprese sociali e alle organizzazioni non profit su tutto il territorio nazionale.

Il Governo deve inoltre:

rafforzare poteri di coordinamento e di indirizzo in materia di interventi di protezione sociale (Dipartimento degli Affari Sociali); dare piena attuazione alla legge quadro sul volontariato 266/91, in particolare snellendo e semplificando gli aspetti burocratici, definendo meglio gli aspetti fiscali, il funzionamento e la rappresentatività dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato; predisporre un disegno di legge che riformi il Libro del Codice Civile.

Impegni reciproci.

Il Forum del terzo settore si impegna a sostenere con una vasta mobilitazione questi obiettivi e a promuovere un'azione di autoregolamentazione in ogni campo di attività delle associazioni del Terzo settore che garantisca la trasparenza della vita democratica, della raccolta delle risorse, della gestione economica.

Si conviene inoltre che il Governo lanci alcuni **grandi progetti civili** che possano coinvolgere l'intero tessuto democratico nazionale, la partecipazione dei cittadini, la mobilitazione delle organizzazioni sociali insieme agli enti locali al fine di stimolare la creazione di lavoro e lo sviluppo dell'impresa sociale.

"L'assistenza domiciliare e sanitaria ai non autosufficienti, la qualità della vita nei carceri ed il reinserimento degli ex detenuti, il completamento della deistituzionalizzazione psichiatrica, la manutenzione ambientale, la valorizzazione dei beni culturali, la prevenzione educativa del disagio della devianza minorile, l'integrazione sociale degli immigrati, sono tutti temi sui quali è possibile progettare e suscitare un impegno straordinario ed innovativo capace di per sé di produrre consenso generale, sperimentazioni e trasformazioni strutturali in molti campi."

Un appello è stato rivolto ai Presidenti della Camera e del Senato, affinché facciano tutto quanto in loro potere per contribuire alla realizzazione di quanto sottoscritto nel "Patto".

L. 502/97: UN NUOVO IMPEGNO PER IL VOLONTARIATO

ricerca CNV - CNR

seconda parte

di Rossana Caselli

Premessa

Come si è già evidenziato nel numero 2/98 di Volontariato Oggi, la partecipazione delle associazioni di volontariato in ambito sanitario può oggi avvalersi di un quadro normativo che riserva nuovi importanti spazi al mondo del volontariato, più di quanto non sia accaduto sino agli inizi degli anni '90. In particolare le carte dei servizi ed i diversi istituti partecipativi previsti nelle normative nazionali e regionali (per es: comitati consultivi misti, commissioni miste conciliative, ecc) hanno delineato prospettive fortemente innovative. La normativa attribuisce infatti alle associazioni di volontariato compiti che convergono verso la definizione, valutazione e miglioramento della qualità delle prestazioni erogate dall'Ospedale o dall'Azienda Sanitaria locale, partecipando a pieno titolo a organismi istituzionali composti da volontari e da dipendenti pubblici e/o stipulando appositi accordi/protocolli con le Aziende sanitarie.

Proprio per la complessità che i nuovi compiti delineati dalla normativa in materia comporta per le associazioni di volontariato - accanto alle difficoltà delle istituzioni sanitarie a dare pratica attuazione a quanto previsto dall'art. 14 della L. 502/92 - le esperienze di partecipazione hanno stentato sino ad oggi a decollare pienamente in molte regioni italiane, con qualche circoscritta eccezione.

Lo scenario

Le organizzazioni di volontariato impegnate in ambito sanitario costituiscono tradizionalmente la fetta più cospicua del volontariato italiano. Sono infatti circa 24.000 le associazioni censite dalla banca dati del Centro Nazionale per il Volontariato

al marzo '98, di cui circa 9.700 operanti in ambito sanitario e 5.000 in quello socio-sanitario. Ne risulta pertanto che il 65% delle associazioni di volontariato, tra quelle iscritte e non agli albi regionali, sono impegnate in vari settori della sanità. La maggior parte di queste associazioni è collocata nel centro-nord Italia: in particolare in Lombardia e Toscana è presente circa un terzo di tutto il volontariato sanitario nazionale.

Il ruolo sociale delle associazioni di volontariato sanitario si è andato modificando nel tempo, come del resto il ruolo del volontariato in genere. Alla tradizionale attività gratuita rivolta soprattutto agli strati più marginali della popolazione, improntata alla beneficenza, alla assistenza e riparazione, si è sempre più affiancata la prospettiva più recente centrata sull'anticipazione, sulla prevenzione e sulla partecipazione all'interno delle situazioni sociali stesse, svolgendo anche una funzione di stimolo al cambiamento nei confronti delle istituzioni.

Il volontariato si delinea così come nuovo soggetto sociale, espressione di solidarietà e di partecipazione della società civile, in grado di interpretare bisogni emergenti e di fornire alcune risposte e strategie originali per superare aspetti critici del welfare state e per fornire nuove possibilità di sviluppo sociale. Ciò è accaduto talora andando ben oltre quelle che erano le intenzioni iniziali dei volontari, ossia assumendo significati diversi all'interno della più ampia categoria del settore non-profit che si è venuto delineando nel corso di questi ultimi anni, talvolta anche segnando una crisi di identità del mondo del volontariato in un periodo di transizione e di non facili scelte come quello odierno.

In ambiti territoriali artificialmente delimitati dai confini delle diverse Aziende sanitarie si è andata così caratterizzando la partecipazione del mondo del volontariato alle problematiche connesse ai servizi sanitari, assumendo forme e connotati estremamente variabili ed eterogenei sul territorio nazionale, tenendo conto sia del tipo di volontariato che storicamente si era stratificato su quello specifico territorio e sia delle specifiche politiche e delle linee di programmazione sanitaria locale. In ragione di ciò il tipo di interazione tra intervento pubblico e volontariato varia da una sussidiarietà/complementarietà ad una di subordinazione/conflittualità, ma tendendo a convergere sempre più verso la ricerca di un nuovo dialogo e di forme di partecipazione sempre più "istituzionalizzate".

I PRIMI RISULTATI DELL'INDAGINE DEL CNV

Per esaminare il tipo di partecipazione che si è effettivamente sviluppato in questi ultimi anni nelle aziende sanitarie, in particolare a seguito dell'applicazione dell'art. 14 della L. 502/92, il C.N.V. ha promosso un'apposita indagine nell'ambito di una più ampia ricerca sull'argomento iniziata già nel 1996 e svolta in convenzione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Il C.N.V. ha infatti seguito sempre con molto interesse l'intera fase di attuazione dell'art. 14 della L. 502/92 sin dal momento della sua approvazione, e tra l'altro in qualità di membro dell'Osservatorio Nazionale del Volontariato, ha sostenuto e fatto proprio l'impegno a sollecitare la nomina dell'apposita commissione ministeriale per l'individuazione degli indicatori di qualità dei servizi sanitari presso il Ministero della Sanità. Il C.N.V. è inoltre componente dell'attuale seconda commissione, presieduta dal Prof. A. Ardigò, per lo studio e il monitoraggio delle attività partecipative degli utenti all'interno delle strutture ospedaliere e per la verifica degli indicatori di qualità delle cure dal lato dei pazienti.

Nell'indagine promossa dal Centro ci si era proposti di conoscere quali associazioni

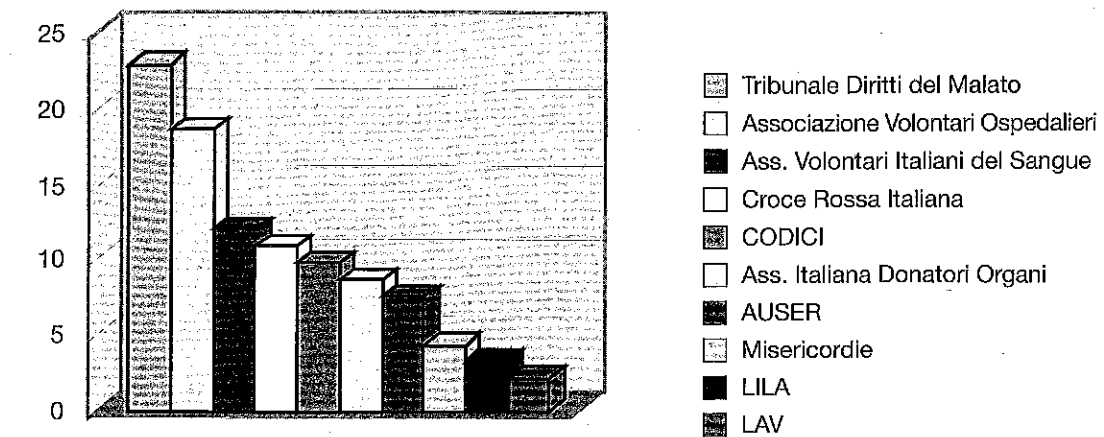
fossero coinvolte, in quale tipo di partecipazione (a livello di nuovi istituti o simili organismi realizzati con l'azienda sanitaria), con quali risultati raggiunti in termini di miglioramenti dei servizi e con quali valutazioni complessive tratte dalle associazioni stesse.

Era quindi stato elaborato ed inviato un apposito questionario indirizzato a tutte le associazioni di volontariato sanitario di una prima regione (la Toscana) scelta come test della nostra indagine, organizzando anche una riunione con alcune di tali associazioni per illustrare le finalità dell'indagine e con l'intento di promuovere collegamenti su questo stesso argomento tra le associazioni di volontariato sanitario interessate, coinvolgendo lo stesso coordinamento nazionale delle associazioni di volontariato sanitario istituito dal '94 presso il C.N.V.

Alla luce dei problemi emersi in questa pre-indagine sono state scelte 6 regioni in cui approfondire l'analisi, scelte tra quelle ritenute più rappresentative di tutto il territorio nazionale ed in cui la presenza del volontariato sanitario è più consistente, chiedendo anche alle stesse ASL di indicarci le associazioni di volontariato con cui avevano instaurato rapporti di partecipazione (riferendoci con tale termine non tanto alle convenzioni, quanto a forme di collaborazione attivate nello spirito dell'art. 14 della L. 502/92, quali i protocolli d'intesa, la costituzione di comitati di vario tipo, le consulte, ecc).

Dai primi dati emersi ma non ancora completi del nostro censimento, risulta che in queste regioni vi sono attualmente circa 300 associazioni di volontariato con cui le aziende sanitarie intrattengono rapporti di partecipazione a vario titolo. Di queste 300 circa, i due terzi sono collocati in Toscana ed in Emilia Romagna. Ciò significa che queste esperienze sembrano aver coinvolto un numero ristretto di associazioni su tutto il territorio delle regioni considerate: mediamente circa il 3% delle associazioni di volontariato sanitario e socio-sanitario presente sul territorio di queste stesse regioni, con punte massime del 7-10% in Toscana ed Emilia Romagna.

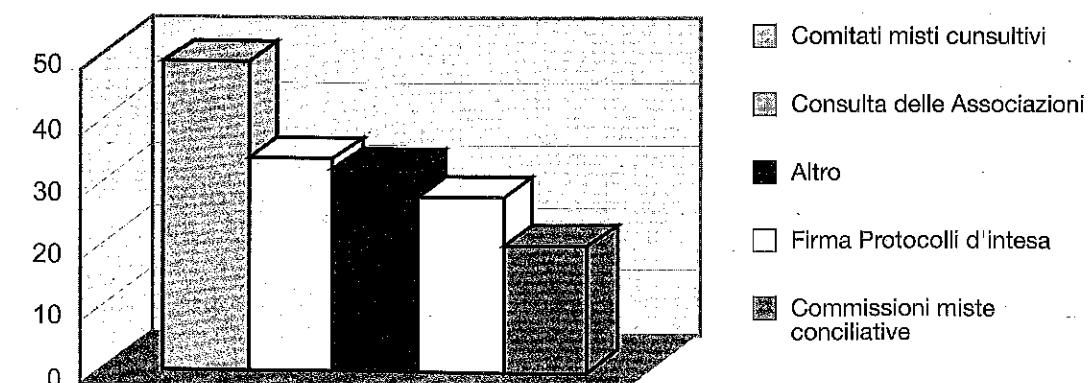
ASSOCIAZIONI PIÙ RICORRENTI NEI RAPPORTI DI PARTECIPAZIONE CON LE AZIENDE SANITARIE LOCALI



Se poi andiamo ad esaminare quali sono le associazioni firmatarie di accordi, protocolli o facenti parte di istituti partecipativi di vario tipo, ci accorgiamo che la "rosa" si restringe ulteriormente a meno di una decina di associazioni che ricorrono frequentemente in tali esperienze. Il Tribunale dei Diritti dei Malati risulta essere l'associazione di tutela di gran lunga più presente in questo tipo di esperienze rispetto a tutte le altre associazioni. Nella nostra "classifica" si collocano ai posti successivi AVO, AVIS e Croce Rossa, seguite poi da CODICI, AIDO, Pubbliche assistenze e Misericordie. Vi è da notare quindi che non solo le associazioni di volontariato coinvolte in queste esperienze sono un numero estremamente ridotto, ma anche che buona parte di queste esperienze sono condotte con una consistente presenza delle associazioni di tutela, prima fra tutte il

l'altro elaborato una propria metodologia di analisi partecipata della qualità (APQ), in collaborazione con il Laboratorio delle scienze della cittadinanza, ed attivato un sistema di reti diffuse su tutto il territorio nazionale di raccolta di informazioni relative ai problemi di qualità dei servizi sanitari (PIT, ossia Progetto integrato di tutela dei diritti dei cittadini). Anche l'AVO, l'associazione che risulta, dopo il Tribunale, essere l'associazione più presente in questo tipo di esperienze, ha riservato una particolare attenzione ai nuovi istituti della partecipazione in ambito sanitario, realizzando inoltre appositi studi sulla costituzione dei comitati consultivi misti, fornendo anche alcune indicazioni pratiche alle associazioni che intendono promuoverli o farne parte ed attivando corsi di formazione al proprio interno.

DI CHE TIPO SONO



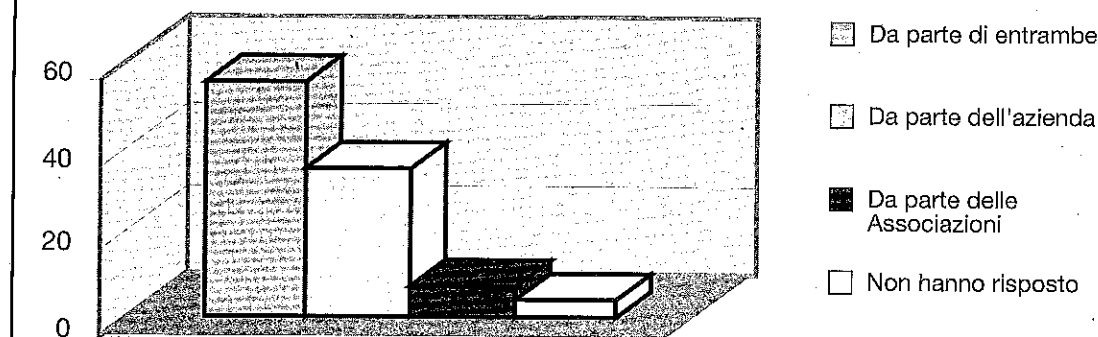
Dai dati della nostra indagine risulta che le associazioni di volontariato che hanno risposto al nostro questionario sono in maggioranza (49%) membri dei comitati consultivi misti (CCM). I CCM sono presenti soprattutto in Emilia Romagna dove una legge regionale ne ha regolamentato sin dal '94 la loro costituzione ed attività.

In questa regione infatti, le 18 aziende sanitarie risultano oggi aver istituito tutti i comitati consultivi misti, costituiti da una maggioranza di rappresentanti delle associazioni di volontariato e tutela e da una minoranza di rappresentanti dell'azienda. I CCM sono però scarsamente diffusi nelle altre regioni: basti pensare che in Toscana ne risultano presenti soltanto due ed in Lombardia uno.

Consistente risulta essere anche la presenza delle associazioni di volontariato - tra quelle che hanno risposto al nostro questionario -

nelle consulte del volontariato sanitario (34%) o che hanno stipulato protocolli d'intesa con le ASL (28%). Le commissioni miste conciliative, che sono presenti soprattutto nell'esperienza toscana, dove una delibera regionale del '95 le ha definite strutture di secondo livello (dopo le URP) per l'esame dei reclami presentati dai cittadini, coinvolgono invece circa il 20% delle associazioni che hanno risposto al nostro questionario. Infine da segnalare anche la presenza delle associazioni di volontariato in altri tipi di esperienze (32%) tra cui soprattutto i comitati etici.

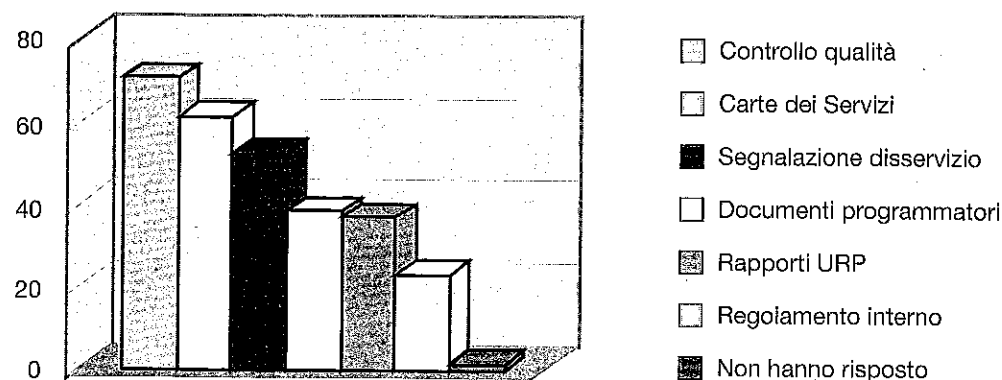
SU ISTANZA DI CHI SONO STATE COSTITUITE



Le diverse esperienze partecipative di cui sopra sono state avviate su istanza congiunta delle associazioni e dell'azienda sanitaria nella maggioranza dei casi (55%) o su istanza della sola ASL (35%). Raramente

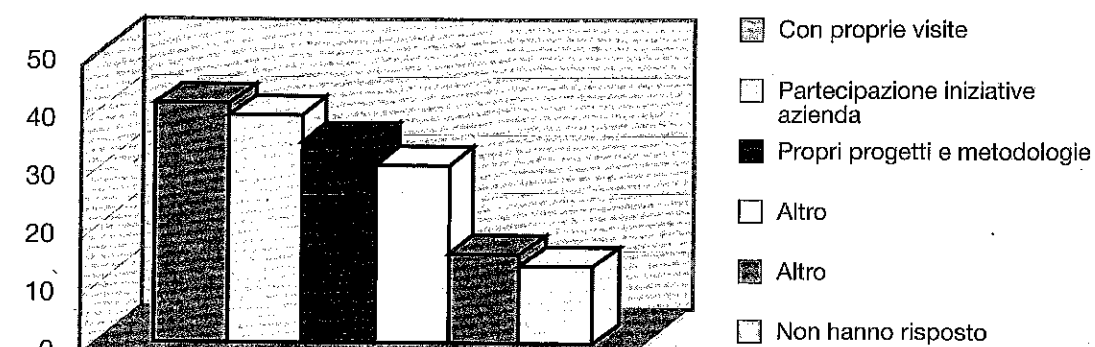
(7%) è invece accaduto che le associazioni di volontariato si siano fatte carico, da sole, di sollecitare esperienze partecipative del tipo qui considerato.

QUALI SONO STATI GLI ARGOMENTI PRINCIPALI AFFRONTATI ED I TEMI SU CUI SI È LAVORATO



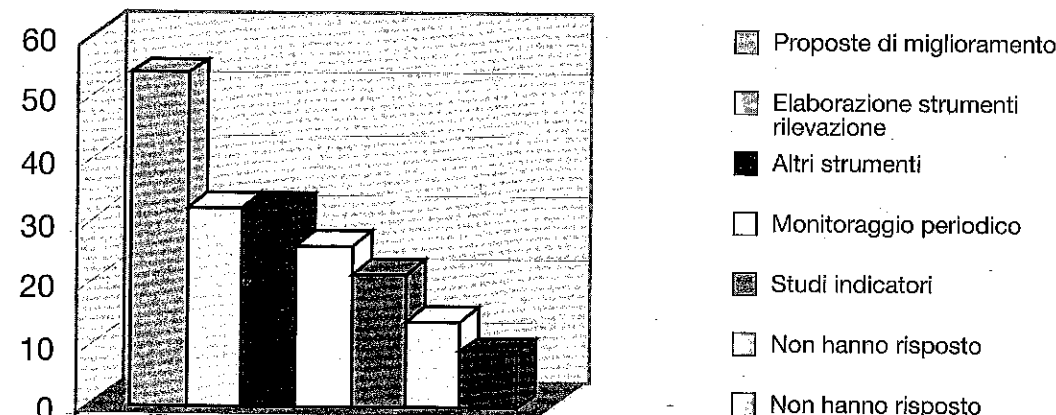
Gli argomenti maggiormente trattati in questo tipo di esperienze partecipative sono inerenti ai controlli di qualità dei servizi sanitari (71%), alle carte dei servizi (61%) ed alle segnalazioni di disservizi (52%). I controlli della qualità dei servizi sanitari sono stati effettuati con apposite visite ed indagini delle associazioni di

SPECIFICA DELLA VOCE CONTROLLO QUALITÀ



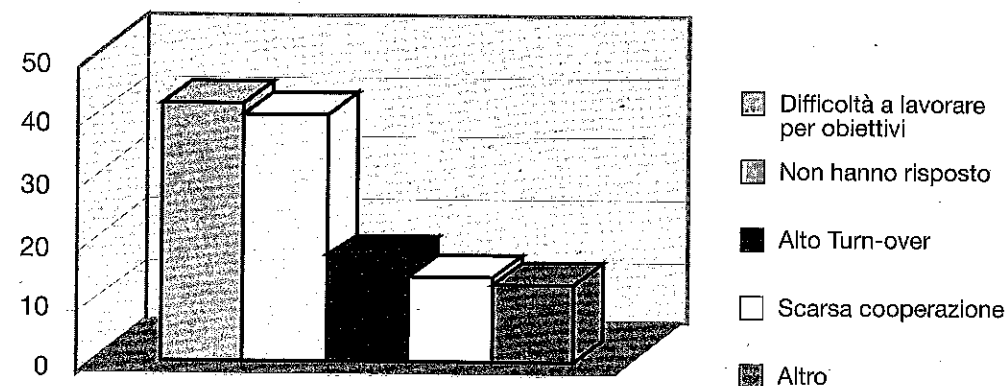
I risultati raggiunti si sono concretizzati soprattutto in "proposte di miglioramenti" concordati con l'azienda sanitaria: si tratta quindi ancora di proposte, più che di effettivi cambiamenti, che lasciano intuire una fase di sperimentazione delle esperienze in corso, in cui è ancora prevalente la messa a punto di strumenti di rilevazione (32%).

QUALI RISULTATI SONO STATI RAGGIUNTI?



Tra i problemi evidenziati dalle associazioni prevale nettamente la difficoltà a lavorare tutti insieme per obiettivi: ciò sembra confermare quindi l'impressione di essere ancora in una fase di avvio sperimentale, in cui i metodi di lavoro comuni debbono essere ancora roditi e condivisi.

QUALI PROBLEMI SI SONO EVIDENZIATI?



Nonostante queste difficoltà comunque la stragrande maggioranza delle associazioni di volontariato esprime un giudizio positivo delle esperienze in corso.

ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE ED INDICAZIONI OPERATIVE

Riassumendo, dai primi risultati dell'indagine

volontariato stesse (42%) o partecipando ad iniziative congiunte con l'azienda (39%) o effettuando indagini di soddisfazione (35%).

CNV risulta quindi che le esperienze partecipative attivate in base all'art. 14 della L. 502/92 sono ancora molto limitate e

circoscritte ad alcuni contesti territoriali, anche perché sono scarsamente conosciuti gli spazi ed i diritti riconosciuti dalle recenti normative alle associazioni di volontariato. Ne è una riprova il fatto stesso che solo nel 7% dei casi siano state le associazioni di volontariato a farsi promotrici di richieste di costituzione di vari istituti o modalità partecipative presso le ASL.

Le esperienze sembrano coinvolgere soprattutto una ristretta "rosa" di associazioni, tra cui il Tribunale dei diritti del malato e l'AVO. Le esperienze attualmente in corso sembrano essere ancora in una fase di avvio, in cui i risultati concreti in termini di miglioramenti si fermano tutt'oggi alle proposte. Emergono difficoltà connesse alle capacità di orientare il lavoro a obiettivi precisi e condivisi, ma emerge anche un giudizio globalmente positivo di tutte queste esperienze più che per i risultati raggiunti per le potenzialità che in esse sono ravvisate in termini di possibili collaborazioni con le aziende sanitarie per il miglioramento della qualità dei servizi sanitari.

Si può quindi concludere che le associazioni di volontariato potrebbero sollecitare più di quanto non sia accaduto sino ad oggi la costituzione di Comitati consultivi o la stipula di accordi o di protocolli con le ASL, in virtù dell'applicazione dell'art 14, della L. 502/92? Probabilmente sì, visto che la normativa riserva loro questa possibilità e che le esperienze attualmente in corso sono valutate positivamente anche se sono in fase di avvio e limitate.

Ma come è possibile per un'associazione di volontariato sanitario farsi promotrice di tali iniziative?

Alcune indicazioni pratiche che possono risultare utili a chi volesse percorrere questo nuovo percorso della partecipazione nelle ASL, sulla base delle prime esperienze, possono essere riassunte nei seguenti punti:

1) Innanzitutto potrebbe risultare utile promuovere, da parte delle stesse associazioni di volontariato interessate o da parte degli stessi centri di servizio, la

diffusione di materiali informativi circa i comitati consultivi misti, le commissioni conciliative o altri tipi di commissioni, la stipula dei protocolli, ecc, evidenziando i loro obiettivi ed ambiti di intervento. Ciò perché le normative in materia sono scarsamente conosciute da molte associazioni di volontariato sanitario, soprattutto di minori dimensioni.

2) Successivamente potrebbero essere organizzati incontri territoriali tra le associazioni potenzialmente interessate a tale opportunità anche considerando i bilanci che si possono trarre dalle esperienze già in corso in altre aree limitrofe o chiamando eventuali testimonianze per attivare confronti e dibattiti. Se poi risultasse utile potrebbero essere organizzati o richiesti alcuni specifici corsi di formazione su questi argomenti.

3) Si potrà quindi poi attivare un gruppo ristretto di lavoro tra le diverse associazioni interessate per elaborare una proposta da avanzare all'ASL, presentandosi come gruppo già costituito anche se non chiuso, ma con proprie richieste che potranno essere presentate anche nell'ambito delle conferenze dei servizi aziendali.

4) Potrà risultare utile comunque mantenere la autonomia del gruppo di lavoro delle associazioni interessate anche in momenti successivi, una volta istituite commissioni, consulte o altri organismi simili, in modo tale che il confronto con l'ASL risulti più efficace e orientato ad azioni comuni già almeno in parte concordate all'interno del gruppo.

5) Infine si ricorda che il Centro Nazionale per il Volontariato offre supporti informativi, consulenze giuridiche e i collegamenti che possono risultare utili in questo ambito, a tutte le associazioni che ce ne facciano richiesta.

LA NUOVA LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE

di Marilena Piazzoni

La legge 6 marzo 1998, n. 40, mostra bene, già nel titolo, la sua doppia natura: essa è, infatti, in primo luogo, una normativa che disciplina l'immigrazione, ma nello stesso tempo, guardando alla condizione più generale del cittadino straniero, vuole più ambiziosamente porsi come un primo tentativo di progettare la società del futuro, quella dove gli immigrati saranno considerati nella loro interezza di persone dall'ordinamento giuridico, troppo spesso uso a riconoscere il pieno godimento dei diritti ai soli cittadini.

Si vuole dunque passare dalla "fase dell'emergenza" a quella dell'inserimento e dell'acquisizione dei diritti da parte degli stranieri. D'altronde, il frequente riferimento all'emergenza che ha sempre caratterizzato il dibattito su questo tema, risente di un'enfasi eccessiva. L'Italia non è mai stata invasa dagli stranieri: una presenza inferiore al 2% della popolazione ed un flusso immigratorio che tutti gli indici danno in forte diminuzione, soprattutto dai paesi della sponda del Mediterraneo, non conducono certamente, almeno alla breve, ad una società multirazziale o multiculturale. Non l'arcobaleno, quindi, ma il monocromo, pur se insinuato da esili bande di colore diverso (una utile quanto minoritaria presenza) si mostra a chi voglia fotografare le radici culturali della popolazione italiana dei prossimi decenni.

Tuttavia, già più di undici anni sono ormai trascorsi dal primo intervento organico del legislatore (la legge 943 del 30 dicembre 1986), ed era quindi più che opportuno iniziare ad affrontare, oltre al problema dei nuovi flussi, anche quello delle presenze, talvolta più che ventennali, dei lavoratori stranieri giunti in Italia dagli anni '80 a seguire, ponendo in essere, finalmente, una

qualche politica di apprendistato alla cittadinanza sociale.

Uno dei punti qualificanti della legge è costituito, dunque, dalle misure miranti ad un più stabile inserimento giuridico ed amministrativo dello straniero che viva regolarmente in Italia da un certo numero di anni.

La prima di queste misure è costituita dal **maggior grado di stabilità della posizione amministrativa** del soggiorno in Italia di quegli stranieri regolarmente presenti da almeno cinque anni, ai quali verrà rilasciata la carta di soggiorno, ottenuta la quale non dovranno più sottostare allo snervante rinnovo, ogni due anni, del permesso di soggiorno e potranno uscire e rientrare in Italia senza dover richiedere il visto. Lo straniero che richiede la "carta" dovrà però dimostrare di avere mezzi economici sufficienti per il mantenimento suo e dei familiari. La carta potrà, inoltre, essergli revocata se verrà sottoposto a procedimento penale, anche se per reati di scarsa pericolosità sociale.

Da accogliere positivamente sono anche le nuove disposizioni in tema di **ricongiungimento familiare** ed a tutela dell'unità della famiglia, che sembrano tenere nel dovuto conto situazioni che erano invece ignorate dalla legge previgente. Tuttavia, già nei primi casi di applicazione, si sono rilevate serie difficoltà ad ottemperare ai requisiti richiesti che prevedono una "certificazione comunale che attesti che l'alloggio rientra nei parametri minimi previsti dalla legge regionale per gli alloggi di edilizia residenziale".

Rimane il permesso di soggiorno, ma viene introdotta una importante novità: chi sia in possesso di un permesso di soggiorno per

motivi di lavoro dipendente, lavoro autonomo, o ricongiungimento familiare può utilizzarlo per ciascuna e tutte queste attività. Chi abbia ottenuto un permesso di soggiorno per studio potrà chiedere prima della scadenza il cambio con un permesso per motivi di lavoro, purchè, ciò permetta di rispettare, su scala nazionale, il limite fissato dalle quote annuali di programmazione dei flussi migratori.

Per altro verso, il rinnovo del permesso può essere rifiutato se lo straniero rimanga disoccupato e continui ad esserlo, formalmente, dopo un anno dalla richiesta del rinnovo.

È questo un aspetto poco chiaro della nuova disciplina ed è auspicabile che in via regolamentare vengano previste procedure che tengano conto delle **condizioni generali del mercato del lavoro** italiano. In esso, infatti, è molto ampia l'area del sommerso e dell'informale: è una caratteristica italiana che riguarda quindi anche i lavoratori cittadini, tanto più essa coinvolge gli immigrati, ai quali potrà capitare di lavorare ma di non poterlo dimostrare. Rinnovare loro ugualmente il soggiorno significherebbe combattere il lavoro sommerso con le armi della promozione sociale e della tutela sindacale dei lavoratori; negare loro il rinnovo del soggiorno significherebbe, invece, ampliare i serbatoi di mano d'opera irregolare, priva di qualsiasi altra speranza di occupazione e dunque alla mercé degli sfruttatori.

Sul piano dei **diritti sociali** non può che esprimersi soddisfazione per la completa equiparazione tra cittadini e stranieri per quanto concerne l'**assistenza sanitaria**. Hanno infatti l'obbligo di iscriversi al Servizio sanitario nazionale tutti gli stranieri che sono in Italia con un regolare permesso di soggiorno o in attesa del rinnovo del permesso stesso, anche se non lavorano mentre chi sia in Italia con un permesso di soggiorno per motivi di studio non è obbligato ad iscriversi al Servizio sanitario, ma ne ha diritto se lo chiede. Inoltre, gli stranieri che hanno un permesso di soggiorno della validità di almeno un anno, oppure la carta di soggiorno, avranno diritto a tutte le misure e gli **aiuti di**

assistenza sociale che spettino ai cittadini italiani.

Altri, ancora, i tratti della legge, senza dubbio positivi, dai quali traspare il disegno di un maggiore **rispetto per l'identità culturale** degli immigrati: dalla previsione di programmi e strumenti di educazione interculturale alla previsione di norme di tutela contro gli atti di discriminazione. Dispiace, invece, che la legge non abbia del tutto abolito il principio di reciprocità, in base al quale uno straniero può compiere una attività professionale solo se dimostra che un italiano può compiere la stessa attività nel suo paese di origine; sul punto, infatti, il legislatore si è limitato a prevedere alcune parziali e ben delimitate deroghe.

I non pochi meriti sin qui ricordati, pur se caratterizzati da alcune timideità e da molte condizioni limitative, non devono far dimenticare il primo dei due obiettivi della normativa in esame, quello della regolamentazione dei flussi di immigrazione, al cui perseguimento il legislatore sembra essersi attrezzato in modo decisamente *musclé*.

È soprattutto la nuova disciplina delle espulsioni amministrative a lasciare perplessi coloro che considerano il diritto di difesa, anche degli interessi legittimi, un principio costituzionale fondamentalmente rivolto non solo ai cittadini ma a tutti gli individui, senza distinzioni di nazionalità. Maggiormente condivisibili paiono, invece, la disciplina riguardante la **programmazione dei flussi** migratori, la previsione di un apposito regime concernente la chiamata dall'estero di lavoratori stagionali; la possibilità per enti e privati di ricorrere a **forme di sponsorizzazione** per favorire l'ingresso di lavoratori stranieri mediante chiamate nominative.

La legge, però, ha taciuto su di un fondamentale problema: non si può varare una legge organica dell'immigrazione senza riesaminare la posizione giuridica di quanti, pur se in condizione di irregolarità amministrativa, si sono nel frattempo

positivamente inseriti nel paese, spesso circondati dalla solidarietà del tessuto sociale. Si tratta, forse, di un silenzio destinato a sciogliersi in breve tempo, come in molti ci auguriamo.

A conclusione di questo rapido bozzetto, a chiaro-scuro, della nuova legge sull'immigrazione e sulla condizione dello straniero, si ha come l'impressione che il legislatore abbia voluto mostrare due volti ben diversi l'uno accanto all'altro. Il primo disponibile ad un più pieno riconoscimento dei diritti degli stranieri regolarmente soggiornanti, purchè mantengano alto, almeno per i primi cinque anni, il loro profilo occupazionale, inserendosi a pieno titolo in un'unità formale di produzione o di servizi.

Il secondo volto sembra invece impaziente di mettere ordine in questo paese dove uno straniero può lavorare senza tuttavia poterlo dimostrare o dove può prendere una casa in affitto senza poter esibire il relativo contratto. Quello stesso volto vorrebbe, assieme al primo, dare l'immagine di uno Stato affidabile ma determinato. È da credere che vi riuscirà solo se, varando i regolamenti applicativi della legge il Governo favorisca, quanto meno per ragioni di buon senso, il rinnovo del permesso di soggiorno a chi ne sia già titolare, e dia la chiara dimostrazione di voler premiare coloro che, dall'estero, si prenotino presso le nostre ambasciate per giungere nel nostro paese regolarmente, senza intraprendere viaggi clandestini e talvolta pericolosi.

IL 31 MAGGIO LA LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI,
IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE CONTRO IL TABACCO,
INVITA TUTTI A TRASCORRERE UNA GIORNATA ALL'ARIA APERTA

Crescere senza fumo

Il 31 maggio al Parco delle Cascine a Firenze la Lega Italiana contro i Tumori organizza in occasione della "Giornata Mondiale senza Tabacco" una giornata per tutti i ragazzi che vogliono crescere senza fumo.

La parola d'ordine sarà: "chi non fuma vince!" e di vincitori il 31 maggio ce ne saranno parecchi. I vincitori dei bellissimi premi della lotteria e i vincitori dei giochi organizzati per divertirsi davvero alla grande!

Domenica 31 maggio alle Pavoniere, dalle ore 15 fino alle 19,30, siete invitati tutti, grandi e piccini, per passare all'aria aperta nel verde, il pomeriggio più importante dell'anno: quello per salvaguardare la vostra salute e prevenire i tumori e le malattie causati dai danni del fumo.

LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI - SEZIONE DI FIRENZE
Via A.Volta, 173 - 50131 Firenze - tel. 055/576939 - 572784

CESVOTCENTRO
SERVIZI
VOLONTARIATO
TOSCANA

Il Centro Servizi Volontariato Toscana ha predisposto una capillare indagine conoscitiva delle associazioni di volontariato della regione: censimento, rilevazione bisogni, monitoraggio, studio delle convenzioni, misurazione della qualità dei servizi offerti dalle organizzazioni di volontariato.

di Cristiana Guccinelli

Le premesse fondamentali dell'indagine promossa dal CeSVoT

La dimensione quantitativa del fenomeno del volontariato nel nostro Paese e il grado di complessità connesso ad una sempre maggiore presenza delle associazioni in campi specifici dell'attività sociale, economica e culturale ha reso necessaria, da una parte, la regolazione di quella stessa presenza mediante la produzione di norme di legge riguardanti diversi ambiti di applicazione (legge quadro sul volontariato, non profit, area fiscale, ecc...) e, dall'altra, lo sviluppo di una rete di servizi orientati a supportare le associazioni sia nell'adempimento di obblighi giuridici ed economici, sia nello svolgimento di attività orientate a "sostenere" l'aumento di complessità interna ed esterna (articolazione organizzativa, formazione, rapporto con gli enti pubblici, ecc...). Gli stessi ambiti di intervento delle associazioni (da quello sociale a quello culturale, da quello ambientale a quello ricreativo) subiscono costantemente processi di trasformazione che implicano l'acquisizione di particolari capacità di analisi e di eventuale gestione del cambiamento interno per offrire risposte sempre all'altezza delle domande che provengono dalla società civile. L'acquisizione di queste capacità può derivare solo da un'intensa attività formativa interna e dalla predisposizione di particolari strumenti di osservazione - monitoraggio della realtà in cui operano le associazioni. Tra gli obiettivi fondamentali del CeSVoT ci sono quelli di offrire un servizio qualificato e qualificante di formazione e di ricerca verso il sistema associazionistico, e ciò è possibile soprattutto attraverso la possibilità di attivare un costante monitoraggio della domanda di servizi e dei bisogni che da quel sistema emergono. Ovviamente, tale

monitoraggio dei bisogni deve essere preceduto da un processo di acquisizione di informazioni sull'entità del fenomeno associativo, nel caso specifico, con riferimento al territorio regionale toscano. La realizzazione di un "censimento" delle associazioni diventa lo strumento irrinunciabile non solo per realizzare ed avere disponibile un archivio aggiornato dei soggetti operanti sul territorio, ma anche e soprattutto per stimare la domanda di servizi che da essi può provenire e che spesso resta non soddisfatta da un'offerta effettivamente adeguata ai bisogni che sottostanno a quella domanda.

I principali passaggi realizzativi

L'indagine conoscitiva costituisce dunque il passo preliminare e indispensabile, non solo per colmare vuoti informativi reali - cosa che di per sé costituisce già un importante servizio offerto alla comunità e alle stesse associazioni - ma anche per l'attivazione di risposte che siano in grado, effettivamente, di coprire i bisogni e di essere ad essi congruenti.

L'attività di ricerca è promossa dal CeSVoT e sarà realizzata mediante il contributo di personale interno ed il coordinamento e la supervisione scientifica di esperti provenienti dal mondo accademico e della ricerca sociale ed informatica. Essa si articola sostanzialmente in tre passaggi fondamentali e in un duplice approfondimento:

- realizzazione di un "censimento" delle associazioni presenti nella Regione Toscana, orientato alla costruzione di un archivio completo ed esaustivo mediante l'integrazione delle fonti già esistenti e l'acquisizione sul campo delle informazioni;
- attivazione della vera e propria indagine sui bisogni delle associazioni;

Campagna di adesione al CENTRO NAZIONALE per il VOLONTARIATO

L'appartenenza al Centro consente di entrare nel circuito complessivo del Volontariato Italiano e di collegarsi con Gruppi Locali, Associazioni Nazionali, Enti Pubblici, Regioni, Ministeri ecc... Il CNV offre servizi di propri associati di informazioni e consulenze, stimolando la vitalità con suggerimenti e proposte.

Il Centro, per raggiungere le proprie finalità - promuovere e collegare le Associazioni di Volontariato attive nei diversi settori di intervento fra loro e con le Istituzioni - organizza momenti di studio e di formazione, promuove dibattiti e convegni, realizza pubblicazioni e ricerche.

Per rispondere alle esigenze manifestate dalle Associazioni e da molti lettori di "Volontariato Oggi", il Centro ha predisposto una nuova versione della propria Agenzia: sul mensile trovano spazio la corrispondenza delle Associazioni e rubriche fisse sulle quali compaiono quesiti e relative risposte sui temi e problemi che i volontari quotidianamente si trovano ad affrontare. L'Agenzia verrà inviata a tutti i Soci e la quota di abbonamento è compresa in quella annuale di adesione al Centro.

Per aderire al Centro è necessario fare richiesta scritta, come da facsimile allegato; l'eventuale uso della dizione "socio CNV" e del simbolo del Centro stesso saranno possibili solo dopo la comunicazione di accettazione da parte della Presidenza.

In clima di totale fiducia e solidarietà non è prevista una quota fissa di adesione; la stabilirà ciascun socio partendo da una quota minima di Lire 50.000 per le Associazioni di piccola entità, fino a un massimo di Lire 200.000 per quelle più grandi; quote particolari sono previste per gli Enti.

CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
via Catalani, 158 - 55100 Lucca
Tel. 0583 / 41 95 00
Fax 0583 / 41 95 01
Internet: <http://cnv.cpr.it>
e mail: cnv@cnv.cpr.it

Il Centro Nazionale per il Volontariato ha lo scopo di realizzare un più organico collegamento fra le iniziative di solidarietà promosse dal volontariato e le strutture istituzionali a tutti i livelli; costituire un punto di incontro che permetta di promuovere attività di studi, documentazione e realizzare una continuativa circolazione delle informazioni che riguardano il volontariato.

ATTIVITÀ DEL CENTRO

I **Convegni Nazionali, i Seminari e le Giornate di Studio** che il Centro organizza costituiscono appuntamenti significativi per il Volontariato ed hanno segnato l'evoluzione culturale, sociale e politica che intorno ai temi del Volontariato si è realizzata in questi anni, e che ha portato all'adozione della legge quadro sul volontariato.

Il Centro è impegnato in studi e ricerche sul Volontariato: importante quella realizzata in convenzione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche su "Famiglia e Volontariato nella protezione dei soggetti deboli", conclusa nel 1995. I lavori di ricerca più significativi e gli atti di Convegni e seminari sono pubblicati nella collana **"Quaderni del Centro"**. Attualmente sempre in convenzione con il CNR è in corso la ricerca su "Ruolo della famiglia e del settore no profit e della telefonia sociale per la fondazione di una politica sociale a rete integrata".

Il Centro Nazionale ha **collegamenti internazionali** permanenti con alcuni organismi europei (AVE e Volonteurop) ed Internazionali (IAVE) ed ha promosso la costituzione del **Centre European de Volontariat** (Lucca, 89). Coordinamento dei **Centri Nazionali di Volontariato**.

Fra i **collegamenti permanenti** già attivati presso il Centro risultano:

- * il coordinamento nazionale associativo per la promozione del diritto del minore alla famiglia - Dalla parte dei bambini
- * il gruppo delle associazioni che operano in ambito ospedaliero;
- * le associazioni operanti nel settore dei beni culturali;
- * il coordinamento delle associazioni toscane per lo studio delle problematiche da HIV.

INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE

"Volontariato Oggi", l'agenzia mensile di informazione del Centro Nazionale, è nata nel 1985 per favorire il collegamento fra le associazioni e per portare a conoscenza di un vasto pubblico esperienze, problemi, iniziative, proposte dal mondo del volontariato. Presso il Centro è disponibile una ricca **documentazione** e materiale informativo sui temi inerenti il volontariato.

PER IL VOLONTARIATO UN SERVIZIO TELEMATICO PER IL VOLONTARIATO

L'indirizzo Internet del servizio CNV è: <http://cnv.cpr.it>. Già nel 1992 il CNV aveva realizzato in collaborazione con ANCITEL con la finalità di rendere disponibile alle Associazioni, agli Enti e ai privati cittadini interessati a vario titolo al volontariato quanto conosciuto in merito all'esistenza delle Associazioni, un servizio telematico denominato **"VOLONTEL Posta Elettronica"** in rete su Videotel-Telecom nel quale si metteva già a disposizione degli utenti la **"Banca Dati"** delle organizzazioni di volontariato. Il servizio **"Volontel"** è ancora in rete su Videotel, ma il Centro con l'intento di diffondere notizie sul mondo del volontariato, essendosi negli ultimi due anni ampiamente affermata come canale di comunicazione la rete Internet, prendendo atto di questa evoluzione e della crescente diffusione capillare della rete, si è attivato per l'erogazione dei propri servizi anche attraverso questo canale. La presenza su Internet offre, oltre all'accesso alla Banca Dati delle organizzazioni di volontariato del CNV, anche:

- **l'esperto risponde**: servizio di consulenza su aspetti di carattere legale, fiscale, amministrativo sulle attività delle associazioni di volontariato;
- **bacheca**: spazio a disposizione per le associazioni e singoli utenti per inserire messaggi e comunicazione riguardanti il mondo del volontariato;
- **documentazione**: possibilità di consultazione degli elenchi del materiale documentativo (libri, riviste, informazioni legislative) archiviato presso il Centro, materiale che il CNV mette a disposizione a studenti, ricercatori e a tutti coloro che sono interessati al mondo del volontariato.

La tecnologia di Internet mette a disposizione la possibilità, attraverso la **posta elettronica** (E-mail: cnv@cnv.cpr.it), di un contatto diretto e bidirezionale con le associazioni di volontariato e con tutti coloro che sono collegati alla rete.

• Il Centro Nazionale è iscritto al Registro Regionale del Volontariato della Toscana con decreto n. 1687 del 18/11/1994.

SERVIZI DI CONSULENZA

- creazione di un sistema di monitoraggio, mediante l'attuazione di indagini panel intermedie.
- realizzazione di uno studio approfondimento sulla tipologia delle convenzioni esistenti tra associazioni di volontariato ed enti locali;
- attivazione di uno studio di fattibilità di una procedura standard per la misurazione - mediante indicatori gestibili - della qualità dei servizi offerti dalle organizzazioni di volontariato.

Gli obiettivi conoscitivi da raggiungere sono, dunque, tre. Vediamoli in dettaglio.

In primo luogo, c'è la necessità di ricostruire un quadro organico, completo e, per quanto possibile, esaustivo della realtà dell'associazionismo di volontariato in Toscana. Le operazioni che caratterizzano questa fase sono rappresentate soprattutto dalla raccolta di tutte le fonti informative che riguardano le associazioni, il loro numero, le principali caratteristiche. Si tratterà dunque di raccogliere tutte le banche dati (informatizzate e non) che sono presenti sul territorio, a partire dal minimo livello territoriale ipotizzabile (presumibilmente quello comunale); in seguito, si tratterà di realizzare l'integrazione di tali archivi in modo da poterne realizzare uno che costituisca effettivamente un elenco-base delle associazioni toscane. Tale operazione, tuttavia, dovrà essere preceduta da un attento studio dell'oggetto di indagine, in modo da poter effettuare le necessarie inclusioni ed esclusioni nel campo di osservazione. In secondo luogo, si tratta di acquisire dati e informazioni sull'insieme dei bisogni che emergono da quello stesso universo associativo, verificandone in profondità non solo intensità e tipologia, ma anche le modalità attraverso cui quegli stessi bisogni trovano parziale o totale soddisfazione. Questa fase intermedia persegue un duplice obiettivo: da una parte aggiornare l'elenco base costruito nella prima fase d'indagine, dall'altra acquisire informazioni più approfondite in ordine ai bisogni che le associazioni esprimono (o esprimerebbero se trovasse un effettivo canale di comunicazione) nell'assolvimento dei propri fini statuari e nello svolgimento delle proprie attività (formazione, consulenza organizzativa, amministrativa, fiscale, ecc...). Il primo di questi obiettivi può essere

raggiunto mediante la verifica e l'aggiornamento da parte delle stesse singole associazioni delle informazioni contenute nell'elenco base (solo quelle che, ovviamente, le riguardano); il secondo obiettivo può essere realizzato acquisendo direttamente dalle associazioni le informazioni necessarie. Infine si tratta di individuare e costruire un modello di indagine ulteriore che sia finalizzata al monitoraggio delle trasformazioni che avvengono nell'universo associativo sia per ciò che riguarda le caratteristiche strutturali, sia per ciò che riguarda la "demografia" delle associazioni (nascite, cessazioni, variazioni, ecc...), sia, infine, per ciò che concerne la tipologia dei bisogni legati alla propria realtà associativa. Questa fase conclusiva permetterà la costruzione di un modello operativo di monitoraggio del fenomeno associazionistico in Toscana; sarà strutturato e progettato un modello organizzativo - anche semplice - che consentirà di monitorare alcuni caratteri fondamentali dell'associazionismo in Toscana per almeno tre-cinque anni. Successivamente a tale periodo, potrà essere opportuno prendere in considerazione l'ipotesi di aggiornare l'intero elenco delle associazioni e delle informazioni.

Temi affrontati nell'indagine e ipotesi generali di lavoro

L'articolazione dell'indagine consentirà di affrontare da diversi punti di vista una serie di temi che sono di attuale rilevanza. Come si comprende, infatti, affrontare la questione dei bisogni delle associazioni nello svolgimento della propria attività, significa penetrare all'interno della stessa quotidianità della vita associativa, cosa che necessita l'assunzione dell'opportuna discrezione nelle fasi di rilevazione, ed il rispetto del rigore metodologico dell'analisi scientifica. Nel suo sviluppo, la ricerca consentirà specifici approfondimenti su una vasta articolazione tematica, sulla base delle evidenze empiriche che saranno acquisite mediante la rilevazione. Nel quadro conoscitivo saranno compresi temi come, ad esempio:

1. definizione e ruolo del volontariato nella società odierna;
2. problematiche principali di identità e

riconoscimento pubblico del volontariato;
 2.1 azione volontaria e cittadinanza;
 2.2 quadro legislativo;
 2.3 il volontariato e la società civile;
 2.4 il volontariato e il welfare state;
 2.5 organizzazione, utenza, servizi;
 2.6 finanziamento e struttura;
 2.7 i caratteri dell'espansione del fenomeno volontario;
 2.8 identità vs. professionalità;
 2.9 rapporti esterni: con altre organizzazioni volontarie; con le istituzioni pubbliche;
 2.10 la formazione degli operatori;
 2.11 ciclo di vita dell'associazione;
 2.12 comunicazione pubblica;
 2.13 amministrazione e complessità;
 2.14 informatica ed internet.

È ovvio che su alcuni temi la stessa riflessione scientifica, sia a livello nazionale che internazionale, ha già fornito contributi conoscitivi significativi; tuttavia, la particolare focalizzazione territoriale e la vocazione empirica dell'iniziativa consentiranno di acquisire elementi utili soprattutto per stimolare l'operatività del CeSVoT a livello regionale in coerenza con la specifica domanda colta nelle sue variegate dimensioni locali.

Nel momento in cui scriviamo, è in via di ultimazione la prima fase dell'indagine, quella relativa alla realizzazione di un elenco di base dell'associazionismo toscano. E' stata, inoltre, compiuta una serie di interviste semi-strutturate a numerose associazioni, finalizzate soprattutto alla definizione delle ipotesi di lavoro su cui sviluppare le successive fasi di indagine e su cui strutturare tecniche e strumenti di rilevazione.

Ci sembra opportuno proporre in questa sede alcune riflessioni preliminari su cinque campi tematici che possono essere considerati, in prima battuta, come "ipotesi di ipotesi" che sono state tenute presenti nella conduzione attuale dell'indagine di sfondo:

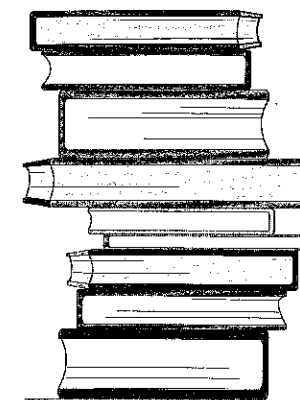
- a) Emergono sempre più pressanti bisogni formativi legati all'aumento di complessità del sistema interno al mondo associazionistico (gestione amministrativo/fiscale/finanziaria) ed esterno (rapporti con la burocrazia delle amministrazioni pubbliche; progettualità);
 b) Emergono sempre più pressanti bisogni di

professionalità con riferimento alla efficace ed efficiente erogazione dei servizi (bisogni di formazione tecnico-professionale);
 c) I processi di evoluzione del fenomeno del volontariato fanno emergere una domanda di "etica pubblica" che spesso trova sbocco nella costituzione di gruppi di advocacy, di difesa e tutela dei diritti di cittadinanza; c'è, dunque un duplice problema formativo legato alla interlocuzione politica (capacità di negoziazione con altri soggetti istituzionali) e sociale (capacità di identificare i problemi sociali e individuare le soluzioni opportune); sul versante della identità associativa, c'è il problema del rapporto tra specifica "vocazione" e efficacia dell'intervento (qualsiasi sia il campo considerato).

d) Ci sono ancora ambiti inesplorati di bisogno delle associazioni, che sono legati alle dimensioni strutturali-organizzative, e che comunque hanno a che fare con il binomio informazione-comunicazione. In particolare c'è il problema della comunicazione interna tra soci (mezzi, strumenti, messaggi orientati alla informazione sulle attività, alla formazione, ecc.) e della comunicazione pubblica (sia in termini di auto-promozione, sia in termini di trasmissione di messaggi significativi a livello politico-sociale). Connesso al problema c'è tutto il campo delle nuove tecnologie informatiche per la comunicazione (Internet, ad esempio);
 e) Le diverse aree di bisogno cambiano in relazione al ciclo di vita associativo, alle dimensioni e alle attività compiute, nonché alla adesione a federazioni più ampie.

Anche se presentate in forma sintetica e schematiche, le aree di riflessione sopra descritte evocano sia questioni ampiamente discusse e dibattute, sia aspetti ancora poco esplorati dalla riflessione scientifica ed interna al mondo associazionistico.

Il CeSVoT vuol contribuire, con questa indagine, non solo a razionalizzare la propria attività di offerta di servizi mediante scelte coerenti con l'evoluzione della domanda proveniente dalle associazioni, ma anche a fornire indicazioni e riflessioni di carattere conoscitivo fondate su un'esperienza empirica di notevole impegno e spessore. *I risultati di questa ricerca verranno presentati nel mese di ottobre per mezzo di apposite iniziative.*



segnalazioni

ONLUS - ENTI NON COMMERCIALI E PARROCCHIE

AA.VV. a cura dell'Avvocatura Generale Curia Arcivescovile di Milano - 1998

Il decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460 è il primo tentativo nell'Italia repubblicana di offrire una disciplina organica, sia pure in campo prevalentemente fiscale, del cosiddetto terzo settore o mondo del non profit. Si tratta di una realtà da sempre presente nell'ambito italiano, ma finora poco valutata per le sue potenzialità e per il suo effettivo e competente servizio alla cittadinanza.

"La realtà designata dalle parole "non profit" e "Terzo Settore" è affine al sentire cristiano. Si tratta in fondo di quell'emergere della gratuità, del servizio disinteressato agli altri, che è una caratteristica dello spirito evangelico". Così si esprimeva il Card. Martini in un recente convegno sul terzo settore, evidenziando la grande vicinanza tra il Vangelo annunciato e vissuto e il mondo del non profit.

Tale vicinanza non si esprime solo in termini di valori, ma anche nella concretezza della vita: molti enti ecclesiastici, a cominciare dalle parrocchie, sono attivi nel terzo settore direttamente o indirettamente (attraverso associazioni, fondazioni, cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, ecc. nate nel loro ambito). Da qui lo scopo molto pratico di questo volume: non trattare i grandi temi e ideali del volontariato - che non vanno mai dimenticati! - ma, semplicemente, offrire un primo orientamento alle parrocchie, agli altri enti ecclesiastici (diocesi, istituti religiosi, fondazioni di culto, ecc.) e alle varie organizzazioni a loro legate, per comprendere e attuare la legislazione da poco entrata in vigore.

Il presente sussidio è così articolato:

- ❖ Una prima sezione, che presenta le principali novità in tema di enti non commerciali;
- ❖ Una seconda, che illustra la nuova figura delle ONLUS;
- ❖ Una terza, che tratta unitariamente degli adempimenti contabili e di bilancio;
- ❖ Una quarta sezione, infine, che presenta, con l'aiuto di alcuni accorgimenti grafici, la normativa (il testo del decreto e le norme di attuazione emanate fino a questo momento) e la relativa documentazione.

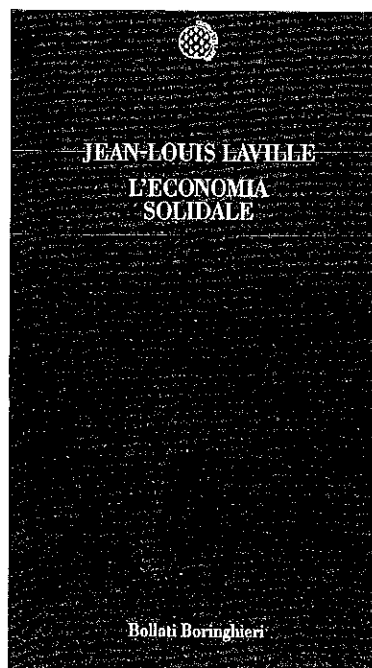
La speranza è che questa pubblicazione possa tornare utile alle parrocchie, agli altri enti ecclesiastici, agli enti in genere del mondo cattolico, ai loro amministratori, ma anche ai professionisti che li aiutano e che, certamente, metteranno la loro competenza sempre più a servizio anche del terzo settore.

ONLUS

Enti
non commerciali
e Parrocchie



Credito Artigiano



L'ECONOMIA SOLIDALE

di J.L. Laville - Bollati Boringhieri 1998 - L. 30.000

L'approccio della economia solidale - concretamente esemplificata in questo libro nei capitoli dedicati ai servizi di prossimità in Francia e alle cooperative sociali in Italia - viene ad affiancarsi agli studi sui sistemi industriali locali, alle ricerche sull'economia sociale e a quelle sulle organizzazioni non profit. Senza dimenticare i lavori sullo sviluppo locale e più in generale sul settore informale e sulla economia sotterranea. A differenza di tutti questi studi, però, l'economia solidale, di cui Laville si è fatto ormai da vari anni il teorico e il convincente divulgatore, si basa sulla ipotesi della possibilità di una ricomposizione dei rapporti tra l'economico e il sociale nel senso di una democrazia economica. Al posto della realizzazione di quest'ultima si è assistito invece storicamente all'affermarsi ovunque nel mondo di una sinergia di Stato e mercato che, liquidate le forme di scambio tradizionali, in cui gran parte aveva il legame sociale, è entrata a sua volta in crisi con la fine della società salariale. Intervendo puntualmente nel dibattito sul Terzo settore, chiamato ormai a puntellare o a sostituire un welfare state in via di smantellamento, Laville propone viceversa la valorizzazione propriamente politica di varie forme di scambio non monetario, realizzate all'insegna della solidarietà, accanto a quelle ben note - e manifestamente insufficienti - del mercato e della redistribuzione statale.

IL PRIVATO CI SALVERA'?

di Antonio Cecconi

Il vocabolario politico ha accolto concetti nuovi, fino a qualche anno fa guardati con sospetto anche da molti che ora li propugnano: privatizzare, aziendalizzazione, profitto, mercato. Certamente nel nostro paese occorre superare una certa presenza pubblica nell'economia. Ben vengano quelle privatizzazioni che servono a razionalizzare, risparmiare, moralizzare. Ottima cosa applicare in funzioni pubbliche quei criteri aziendali che assicurano miglior servizio ai cittadini. Però è anche il caso di riflettere sulla mentalità provocata da un modo equivoco di intendere il "nuovo"; più che fare tanti ragionamenti, rileggiamo l'articolo 41 della Costituzione: *L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.* Teniamo presente che siamo nella prima parte della Costituzione; tanto per intenderci, quella non soggetta alle modifiche su cui stanno lavorando prima la Bicamerale e adesso il Parlamento. Dal momento che non è in discussione la finalizzazione sociale dell'iniziativa economica, anche privata, non basta dire che "privato è bello": bisogna vedere come - accanto agli interessi dei singoli, gruppi, società, banche, ecc. - viene assicurata la funzione sociale: per esempio, diffondendo cultura imprenditoriale, favorendo i consumatori con la competitività, creando lavoro per i giovani...E' da contrastare l'idea di un privato al quale tutto è lecito e di un terzo settore che, ridotto lo spazio del pubblico, resta solo ad adempiere compiti sociali. Magari per riparare i danni creati dal mercato. In particolare, bisogna ribadire il dovere di contribuire al bene comune attraverso le imposte su redditi e profitti derivanti da private attività. Perché questo dovere sia più chiaro e accettabile, occorre eliminare l'evasione fiscale, fare buon uso dei soldi dei contribuenti. Si tratta di giustizia distributiva, questione etica

prima che politica: poichè il solo mercato non assicura a tutti benessere e non offre ai più deboli sufficienti opportunità, lo Stato si fa garante della tutela dei diritti, quella della qualità della vita di tutti i cittadini programmando (non necessariamente gestendo) le risposte necessarie e finanziandole con l'imposizione fiscale. Ma non è solo questione di soldi, molti bisogni e risposte comportano uno scambio di beni e servizi ad alto contenuto relazionale: sanità, accoglienza e assistenza, lotta all'emarginazione, istruzione, educazione....Qui il "prodotto" dipende in maniera decisiva dal rapporto interpersonale, dalla mentalità di servizio, dal valore aggiunto delle motivazioni. Bisogna saper dire a chi lavora in questi settori che non può pensare solo al guadagno, alla carriera, agli interessi di categoria. Altri beni sono ancor meno economici, esistono solo in ragione della libera e concorde disponibilità di più soggetti: pensiamo alle associazioni ricreative e culturali, al volontariato, alle comunità di condivisione di tipo familiare....Qui, talora, il privato e l'economico vanno nella direzione opposta: nel conto rientrano anche perdite e sacrifici per una causa condivisa e un bene più alto. È la sfida del non dovuto, del dono; lo stato al massimo può riconoscere e agevolare (e fa bene a farlo). Le tendenze oggi in auge minano questi valori? Non dimentichiamo che "privato" è anche voce del verbo *privare*, per cui ogni tanto sarà bene chiedersi chi viene privato di che cosa, quali povertà derivano da eccessivi arricchimenti. Soprattutto noi cristiani, in questo tempo, abbiamo un compito profetico verso mentalità neo-pagane ispirate a utilitarismi ed egoismi sia individuali che di gruppo. Perché la solidarietà non resti vuota parola deve crescere il numero di coloro che, nella "società dei due terzi", si impegnano a fare spazio e creare opportunità al "terzo" che resta sempre indietro. Almeno in qualche caso, la gratuità dovrà pur precedere il profitto e la liberazione dalle povertà, contare più sulla difesa dei diritti acquisiti.

(tratto da *Italiacaritas* n.3/98)

ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO E IRAP

di Stefano Ragghianti

Per quanto l'attenzione delle associazioni sia giustamente concentrata sul decreto legislativo 460/97, istitutivo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, non bisogna dimenticare gli altri adempimenti relativi all'esercizio 1997 di prossima ed imminente scadenza. Tra questi ricordiamo che con decreto legislativo 446 del 15.12.1997 è stata istituita l'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP).

Ragioni di semplificazioni del sistema, maggiore autonomia degli enti locali, ragioni di allargamento della base imponibile, stanno alla base del nuovo tributo. La nuova imposta infatti, pur avendo una aliquota bassa (4, 25% salvo eccezioni), prevede una base imponibile molto larga. Essa tende, inoltre, a scoraggiare l'indebitamento delle imprese, prevedendo la non detraibilità degli oneri di carattere finanziario.

Come noto il nuovo tributo ha soppresso diversi altri oneri: ricordiamo i contributi per servizio sanitario, compresa la tassa sulla salute, l'ILOR, l'ICIAP, la tassa sulla partita IVA, l'imposta sul patrimonio delle imprese.

L'imposta è relativa all'esercizio 1998, tuttavia, poichè in sede di dichiarazione '97 è necessario provvedere al versamento degli acconti '98, tale obbligo potrebbe riguardare anche alcune associazioni di volontariato ed enti non commerciali in generale. Sottolineiamo quindi il fatto che anche gli enti di volontariato potrebbero in linea teorica essere soggetti passivi di imposta. In primo luogo sono soggetti passivi di imposta gli enti che svolgono attività commerciale non marginale. E' noto infatti che nonostante alcuni dubbi di carattere teorico, è frequente che alcuni organismi di volontariato, pur iscritti ai registri regionali in

base alla legge 266/91, svolgono anche attività di carattere commerciale. Secondariamente, tuttavia, potrebbero essere soggetti passivi anche enti che non svolgono attività ritenuta commerciale e che quindi non hanno altri adempimenti obbligatori; gli enti di volontariato infatti, possono avere rapporti di lavoro subordinato oppure collaborazioni coordinate e continuative, almeno entro certi limiti di non prevalenza sul lavoro volontario. Questo perché la nuova imposta colpisce ogni tipo di attività produttiva ed ogni tipo di remunerazione anche se l'attività non è considerata economica sotto il profilo fiscale di altre imposte.

Il recente decreto in materia di onlus, non ha poi cambiato l'impostazione complessiva, lasciando quindi anche questi soggetti nell'ambito di applicazione dell'IRAP. Si tratta quindi di una ulteriore ed importantissima novità del nostro sistema tributario che subisce una nuova e profonda modifica strutturale.

Vediamo di richiamare i principali obblighi: per gli enti che non svolgono attività commerciale la base imponibile è rappresentata dalle retribuzioni corrisposte al personale dipendente, i compensi per prestazioni coordinate e continuative di cui all'art. 49 DPR 917/86, nonché da eventuali redditi assimilati secondo l'art.47 del medesimo DPR, sempreché ovviamente siano corrisposti. Gli enti che invece svolgono anche attività commerciale devono calcolare l'IRAP relativamente alla sfera commerciale, secondo le regole generali. In questo caso la base imponibile IRAP coincide con quella del reddito di impresa. Tuttavia non sono deducibili: - compensi erogati per collaborazioni coordinate e continuative e per prestazioni occasionali;

- compensi per prestazioni di lavoro dipendente;
 - interessi passivi e canoni di locazione finanziaria sono invece deducibili;
 Sono invece comunque detraibili:
 - costi per assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni;
 - spese relative agli apprendisti;
 - 70% del costo del personale assunto con contratti di formazione lavoro.
 Regole particolari valgono per i costi relativi sia alla sfera istituzionale che a quella commerciale così come nel caso il personale sia utilizzato per entrambe le attività.
 Le regole per questi soggetti sono indicate nell'articolo 10 comma 1 e 2 del decreto Irap.

Resta chiaramente inteso che gli enti che non svolgono attività commerciale né hanno corrisposto compensi per lavoro dipendente o assimilati, né collaborazioni coordinate e continuative non hanno obblighi IRAP.
 I soggetti passivi irap che non hanno attività commerciale né altri redditi e che quindi non sono tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi, devono comunque presentare una dichiarazione IRAP se tenuti al pagamento. Tale prospetto deve essere presentato entro 6 mesi dalla chiusura del periodo di imposta e quindi normalmente entro il 30/06 per l'acconto relativamente al 1988.
 Gli enti che sono invece tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi effettueranno gli adempimenti IRAP in quella

sede entro i termini e con le stesse modalità.

Quello che bisogna richiamare, perché ormai di imminente scadenza, è l'obbligo di versamento degli acconti.

Per il 1998 è infatti dovuto un acconto pari al 98% del 120% dell'imposta dovuta come sopra calcolata sulla base dei dati '97, da versare in due rate di pari importo di cui la prima:

- entro il 30/06/98 per chi non presenta la dichiarazione dei redditi;
- entro il termine di presentazione del modello 760 per chi presenta la dichiarazione.

Anche se quindi per l'anno 1997 l'imposta non è dovuta, i dati di quell'esercizio servono come base di calcolo dell'acconto.

Resta ovviamente inteso che qualora la situazione del 1998, facesse ritenere con certezza di non avere base imponibile irap, l'acconto non sarebbe dovuto.

Norme particolari valgono poi in caso di riduzione dell'acconto, essendoci la possibilità di ridurre l'importo determinati come sopra in base alla cosiddetta "clausola di salvaguardia".

Senza poter entrare nel dettaglio, diciamo solo che esiste un metodo alternativo di calcolo dell'acconto basato sull'importo complessivo dei tributi soppressi.

In questa sede infatti era opportuno richiamare soltanto l'attenzione su questo adempimento.

Decreto Legislativo 15 dicembre 1997, n. 446
Istituzione dell'imposta regionale sulle attività produttive, revisione degli scaglioni, delle aliquote e delle detrazioni dell'Irpef e istituzione di una addizionale regionale a tale imposta, nonché riordino della disciplina dei tributi locali
 (G.U. n. 298, 23 dicembre 1997 - Suppl. ord.)

TITOLO I

Istituzione e disciplina dell'imposta regionale sulle attività produttive

Art. 1 - Istituzione dell'imposta

1. È istituita l'imposta regionale sulle attività produttive esercitate nel territorio delle regioni.
2. L'imposta ha carattere reale e non è deducibile ai fini delle imposte sui redditi.

Art. 2 - Presupposto dell'imposta

1. Presupposto dell'imposta è l'esercizio abituale di una attività diretta alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi. L'attività esercitata dalle società e dagli enti, compresi gli organi e le amministrazioni dello Stato, costituisce in ogni caso presupposto di imposta.

Art. 3 - Soggetti passivi

1. Soggetti passivi dell'imposta sono:
 - a) Le società e gli enti di cui all'articolo 87, comma 1, lettere a) e b), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917;

- b) Le società in nome collettivo e in accomandita semplice e quelle ad esse equiparate a norma dell'articolo 5, comma 3, del predetto testo unico, nonché le persone fisiche esercenti attività commerciali di cui all'articolo 51 del medesimo testo unico;
- c) Le persone fisiche, le società semplici e quelle ad esse equiparate a norma dell'articolo 5, comma 3, del predetto testo unico esercenti arti e professioni di cui all'articolo 49, comma 1, del medesimo testo unico;
- d) I produttori agricoli titolari di reddito agrario di cui all'articolo 29 del predetto testo unico, esclusi quelli con volume di affari annuo non superiore a cinque o a quindici milioni di lire esonerati dagli adempimenti agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto ai sensi dell'articolo 34, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1973, n. 633, come sostituito dall'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 2 settembre 1997, n. 313, sempre che non abbiano rinunciato all'esonero a norma dell'ultimo periodo del citato comma 6 dell'articolo 34;
- e) Gli enti pubblici e privati di cui all'articolo 87, comma 1, lettera c), del citato testo unico n. 917 del 1986, ivi compresi quelli indicati nell'articolo 88, nonché le società e gli enti di cui alla lettera d) dello stesso comma.
 1. Non sono soggetti passivi dell'imposta:
 - a) I fondi comuni di investimento di cui alle leggi 23 marzo 1983, n. 77, 14 agosto 1993, n. 344, e 25 gennaio 1994, n. 86;
 - b) I fondi pensione di cui al decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124;
 - c) I gruppi economici di interesse europeo (GEIE) di cui al decreto legislativo 23 luglio 1991, n. 240, salvo quanto disposto nell'articolo 13.

Art. 4 - Base imponibile

1. L'imposta si applica sul valore della produzione netta derivante dall'attività esercitata nel territorio della regione.
2. Se l'attività è esercitata nel territorio di più regioni si considera prodotto nel territorio di ciascuna regione il valore della produzione netta proporzionalmente corrispondente all'ammontare delle retribuzioni corrisposte al personale a qualunque titolo utilizzato, compresi i compensi corrisposti ai collaboratori coordinati e continuativi e gli utili erogati agli associati in partecipazione di cui all'articolo 11, comma 1, lettera b), addetto, con continuità, a stabilimenti, cantieri, uffici o basi fisse, operanti per un periodo di tempo non inferiore a tre mesi nel territorio di ciascuna regione, ovvero per le banche, gli altri enti e società finanziarie, ad eccezione della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi, le imprese di assicurazione e le imprese agricole proporzionalmente corrispondente, rispettivamente, ai depositi in denaro e in titoli, agli impieghi, ai premi raccolti presso gli uffici e all'estensione dei terreni, ubicati nel territorio di ciascuna regione. Si considera prodotto nella regione nel cui territorio il soggetto passivo è domiciliato il valore della produzione netta derivante dalle attività esercitate nel territorio di altre regioni senza l'impiego, per almeno tre mesi, di personale.
3. Gli atti generali concernenti l'applicazione delle disposizioni di cui al comma 2 sono adottati dal Ministero delle finanze, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, di seguito denominata: "Conferenza Stato-Regioni".

Art. 10 - Determinazione del valore della produzione netta dei soggetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera e)

1. Per gli enti privati non commerciali di cui all'articolo 3, comma 1, lettera e) che svolgono esclusivamente attività non commerciali, la base imponibile è determinata in un importo pari all'ammontare delle retribuzioni corrisposte al personale dipendente, dei redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente di cui all'articolo 47 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e dei compensi erogati per collaborazione coordinata e continuativa di cui all'articolo 49, comma 2, lettera a), del citato testo unico n. 917 del 1986.
2. Se i soggetti di cui al comma 1 esercitano anche attività commerciali la base imponibile a queste relativa è determinata secondo la disposizione dell'articolo 5, comma 2 o, ricorrendone le condizioni, comma 3, computando i costi deducibili ivi indicati non specificamente riferibili alle attività commerciali per un importo corrispondente al rapporto tra l'ammontare dei ricavi e degli altri proventi considerati dalle predette disposizioni e l'ammontare complessivo di tutti i ricavi e proventi. La base imponibile relativa alle altre attività è determinata a norma del precedente comma 1, ma l'ammontare delle retribuzioni e dei compensi è ridotto dell'importo di essi specificamente riferibile alle attività commerciali o, in difetto, dell'importo a queste imputabili in base al predetto rapporto.
3. Per gli organi e le amministrazioni dello Stato, le regioni, le province, i comuni e gli enti pubblici non commerciali di cui all'articolo 3, comma 1, lettera e), si applicano le disposizioni del comma 1. Se svolgono anche attività commerciali, i predetti soggetti possono optare per la determinazione della base imponibile relativa a tali attività secondo le disposizioni del comma 2.
4. Per gli altri soggetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera e), la base imponibile è determinata:
 - a) Per le società ed enti commerciali secondo le disposizioni degli articoli 5, 6 e 7 che risultano ad essi applicabili;
 - b) Per le società ed associazioni esercenti arti e professioni secondo la disposizione dell'articolo 8;
 - c) Per gli enti non commerciali secondo le disposizioni dei precedenti commi 1 e 2 che risultano ad essi applicabili.
1. Ai fini dell'applicazione del presente titolo le attività commerciali sono quelle considerate tali ai fini delle imposte sui redditi.

IN MARGINE AD UN RECENTE CONVEGNO NAZIONALE SULLE ONLUS

di Marilena Gorgoni

Si è svolto a Pisa il 27/28 marzo u.s., presso la Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento S. Anna, un Convegno Nazionale sul tema: *"Terzo settore e nuove categorie giuridiche: le organizzazioni non lucrative di utilità sociali"*, patrocinato, tra gli altri, dal Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca.

Il Convegno a carattere multidisciplinare si è avvalso delle relazioni di docenti e ricercatori universitari - civilisti, costituzionalisti, tributaristi ed economisti - nonché di giovani studiosi, perfezionandi della Scuola S. Anna, dimostratisi sensibili a tematiche assai prossime a quella oggetto dell'incontro, allo scopo di approfondire, attraverso lo studio del dlgs. n. 460/1997, le conseguenze giuridiche, economiche e fiscali delle innovazioni normative nell'ambito del c.d Terzo Settore.

La prima, delle tre sessioni in cui si è articolato il Convegno, si è, infatti, aperta con la relazione del Prof. Bruscuglia, coautore e coordinatore del volume collettaneo di commento alla legge n. 266/1991 (Ed. Cedam-Centro Nazionale per il Volontariato, 1993), che ha tracciato le linee evolutive della disciplina delle associazioni: dal codice civile, passando attraverso la L. 266/1991 e la legge Bassanini-bis, fino alla nuova disciplina relativa alle Onlus, soffermandosi in particolare sulla tendenza legislativa volta al superamento della personalità giuridica di diritto privato a vantaggio di un controllo amministrativo che punta sull'attività e sul comportamento, piuttosto che sui singoli atti. Che la riforma introdotta dal nuovo intervento normativo sia zoppicante è un'opinione emersa più volte nel corso del Convegno. Il prof. Ponzanelli ed il Prof. Rossi hanno - il primo nel riferire dei tentativi finora falliti di riformare la disciplina degli enti collettivi del I libro del codice civile, il secondo nell'esame più analitico del dlgs. 460/1997 - messo in luce che alla ridefinizione dal punto di vista fiscale degli *enti non profit* non si è accompagnato un opportuno inquadramento

civilistico delle nuove categorie giuridiche. Insoddisfazione è stata in aggiunta espressa per l'impropria utilizzazione, al limite della legittimità costituzionale, di alcuni parametri che il legislatore ha adottato per verificare la ricorrenza di una ONLUS: dalla nozione di *solidarietà* a quella di *tutela dei diritti civili*.

Ampio spazio è stato dedicato all'approfondimento dei profili tributari e contabili della nuova disciplina illustrati rispettivamente dal Prof. Batistoni Ferrara riguardo agli enti non commerciali e dal dott. Ciocca, membro della Commissione Zamagni, a cui si deve la paternità del decreto, e dal dott. Froli per quanto concerne le ONLUS.

Un nodo importante dei lavori è stato rappresentato dalla definizione del ruolo assunto dalle organizzazioni di volontariato all'interno della categoria delle ONLUS, alla luce della formula legislativa che afferma che in ogni caso esse (le organizzazioni di volontariato) siano ONLUS purché iscritte nei registri del volontariato di cui all'art. 6 della l. n. 266/1991. All'argomento è stata dedicata la relazione del dott. Ragghianti, consulente fiscale del C.N.V., ed ampi richiami sono stati fatti dagli altri relatori ovvero sollecitati dal dibattito che ne è scaturito.

La dottrina non è parsa unanime circa la valutazione della disciplina riservata al volontariato dal legislatore.

Il dott. Barbetta, ad esempio, ha ritenuto penalizzante per un'organizzazione di volontariato essere considerata automaticamente una ONLUS, in assenza o addirittura contro la sua volontà. Il dott. Ragghianti ha insistito invece sull'automaticità del riconoscimento della qualifica di ONLUS, sottolineando la natura di mera comunicazione che avrebbe la iscrizione nell'Anagrafe delle ONLUS.

Certo è che, come ha sottolineato il dott. Ragghianti, il momento selettivo degli enti meritevoli, per quelli di volontariato, è anticipato al momento della verifica dei requisiti che ne consentono l'iscrizione nei

registri regionali generali di cui all'art. 6 della legge quadro sul volontariato: il che porrà la PA di fronte all'alternativa di un'interpretazione quanto mai rigorosa della legge 266/1991 (soprattutto per quanto riguarda la marginalità dell'attività commerciale eventualmente esercitata dall'ente o la consistenza del numero dei lavoratori autonomi o dipendenti impegnati nell'attività di "volontariato": in tal senso la comunicazione della dott.ssa Murgo) ovvero più blanda, come sembra avvenire sempre più frequentemente soprattutto con riguardo ad organizzazioni che vantano un'antica tradizione e che sono stabilmente radicate nel contesto sociale.

Secondo lo spirito del Convegno alle relazioni che hanno toccato argomenti di ampio respiro, ha fatto seguito una serie di comunicazioni su temi specifici e circoscritti che hanno dato voce ad altre perplessità: dall'equivoca formula

utilizzata per designare la forma dell'atto costitutivo alla natura dell'Anagrafe delle ONLUS, ai dubbi requisiti volti ad assicurare la democraticità interna, alla possibilità che le ONLUS falliscano, alle perplessità in ordine al differente regime normativo riservato ai minori d'età che pure facciano parte delle ONLUS. Le relazioni e le comunicazioni ed il ricco ed attivo dibattito che ne è scaturito, hanno segnato la piena riuscita di questo incontro di studi (i cui atti saranno in breve tempo pubblicati integralmente), indicando inequivocabilmente nella formula utilizzata - che ha coinvolto rappresentanti del mondo accademico, professionisti, esponenti delle pubbliche amministrazioni, volontari che potessero portare la loro esperienza concreta - un esempio da mutuare in iniziative di analogo tenore.

ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO, CENTRI DI SERVIZIO, FONDAZIONI BANCARIE: ALCUNI CHIARIMENTI

di Maria Eletta Martini

In alcune regioni sono in attività, in altre si preparano ad esserlo, i Centri di Servizio alle Associazioni di Volontariato previsti dall'articolo 15 della legge quadro sul volontariato n.266/91.

I Centri, costituiti con i fondi delle fondazioni bancarie con quota "non inferiore al 15% degli utili", offrono "servizi", non contributi alle associazioni di volontariato che intendono usufruirne; i "servizi" consistono in formazione dei volontari e loro promozione, consulenze per attività, progetti, aspetti organizzativi, economici, fiscali ecc.

Le associazioni utenti dei servizi, siano esse iscritte o non iscritte ai Registri regionali, non hanno "sudditanza" verso i Centri di servizio esistenti; hanno la libertà di servirsi o meno dei servizi offerti, mantenendo la totale autonomia per le iniziative che intendono svolgere.

D'altro lato, la esperienza di chi, con l'art.15 della legge 266/91, o con iniziative proprie (come ad esempio il CNV) si è adoperato in questi anni, dimostra che le associazioni, soprattutto le più piccole, utilizzano i "servizi" offerti, ma non ne sono condizionate; seguono i canali propri di ogni associazione, quelli istituzionali, quelli normalmente seguiti anche per avere contributi economici.

Suscita qualche perplessità l'atteggiamento di qualche fondazione bancaria (la maggioranza di esse non ha questo comportamento) che ritiene che versare il 15% degli utili destinati al fondo regionale per il volontariato (art.15 l.266/91), esaurisca tutto l'impegno per il volontariato che normalmente, quando sono le fondazioni bancarie ad operare, si traduce in contributi economici, sempre utili alle associazioni, oltre i servizi.

Le fondazioni bancarie possono, a loro discrezione erogare tutto quello che vogliono oltre il 15% che la legge stabilisce. E la entità economica disponibile sarà ancora maggiore con le privatizzazioni in atto delle fondazioni bancarie.

Dispiace che qualche ente dimentichi la sentenza della Corte Costituzionale n° 500 del dicembre 1993, e, soprattutto quello che qualche grande fondazione bancaria del nostro Paese sta facendo a favore della cultura, dell'assistenza sociale, delle iniziative religiose, del volontariato con percentuali che raggiungono quasi la totalità del disponibile.

Un invito alle associazioni ad informarsi, ma anche alle fondazioni bancarie a non nascondersi dietro un dito. Per fortuna, come prima dicevo, gli esempi in positivo non mancano.

VOLONTARIATO, INTERVENTO DI RETE, NUOVE TECNOLOGIE

di Andrea Paltrinieri

A prima vista il tema "volontariato e nuove tecnologie", prima ancora che ostico, sembra essere improbabile. Nell'immagine di senso comune la forza del volontariato risiede nella motivazione e dunque nell'atteggiamento con cui interviene per fronteggiare una situazione di bisogno. Nella relazione tra volontario ed "assistito" sembra dunque non esserci posto per la "fredda" tecnologia. In verità, questa immagine non corrisponde più alla realtà, almeno in un numero crescente di casi. Nell'ambito sociale e sanitario anche le associazioni di volontariato, per dare risposta a determinati bisogni, hanno iniziato a fare uso delle "nuove tecnologie" o, più precisamente, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Le esperienze di più vecchia data si riferiscono ai servizi telefonici - le cosiddette social lines - ovvero a servizi informativi, di ascolto, di sostegno psicologico o di consulenza rivolti a diverse fasce di popolazione con particolari problemi od in situazione di emergenza. Tra le prime esperienze vi è quella di Telefono amico, risalente alla metà degli anni '60. Bisogna attendere però gli anni '80 per vedere un vero e proprio fiorire di iniziative, sia pubbliche che di terzo settore, tra le quali si segnalano Telefono Azzurro, per la prevenzione dell'abuso all'infanzia, Filo d'argento, la linea telefonica per gli anziani attivata dall'Auser, e molte altre ancora. E' significativo il fatto che in alcune realtà l'uso a fini sociali della telefonia non avviene a seguito di una decisione di un soggetto istituzionale, ma sviluppa e prosegue, con l'ausilio delle telecomunicazioni, relazioni comunicative preesistenti già orientate all'ascolto ed all'aiuto. E' questo l'ambito dei servizi telefonici gestiti da gruppi di auto e mutuo-

aiuto, notevolmente diffusi nei paesi anglosassoni ma ora sempre più presenti anche in Italia. Si tratta di un genere di telefonia che anziché per il sociale è stata descritta come telefonia nel sociale¹, evidenziando la capacità di gruppi sociali "con problemi" di innovare i mezzi con cui instaurare relazioni e, in ultima istanza, con cui erogare servizi.

Un secondo esempio è dato dalle esperienze di gestione di servizi di telesoccorso o teleassistenza. In questo caso un terminale-utente, collegato al telefono, consente all'assistito (in genere una persona anziana o disabile che vive sola) di mettersi in contatto con una centrale telefonica tramite un telecomando ed in questo modo di attivare l'intervento di soccorso. Se già nel caso delle social lines diventa evidente che le reti telecomunicative divengono il supporto di ampie reti sociali nel caso della teleassistenza si apre l'opportunità non solo di erogare, tramite le nuove tecnologie, un nuovo servizio, ma anche quella di utilizzare la rete telecomunicativa come veicolo del coordinamento di un intervento di assistenza organizzato secondo il modello della rete. La teleassistenza viene così a configurarsi come un dispositivo essenziale perché si sviluppi, nella cura degli anziani e dei disabili, un sistema d'azione integrato, ovvero caratterizzato dall'attivazione concertata di servizi pubblici e privati, socio-assistenziali e sanitari (territoriali, domiciliari e residenziali), e delle reti informali di solidarietà (parentali, amicali di vicinato e di terzo settore), in grado di cogliere in tempo reale l'insorgere del bisogno e permettere, infine, l'intervento personalizzato degli stessi. Si tratta di un'impostazione che è stata fatta propria, ad esempio, dalla recente legge di riordino dei servizi socio-assistenziali della Regione Toscana (L.R. n.72/1997, art.44).

Qui il volontariato entra in gioco in una duplice veste: nelle esperienze più avanzate si presenta come "nodo" della rete di assistenza organizzata attorno all'utente ed "attivabile" da una centrale operativa sulla base delle condizioni di salute e dei bisogni degli utenti rilevati dall'attività di monitoraggio (telecontrollo); in altri casi il volontariato si presenta come gestore del servizio (si tratta in genere di associazioni di volontariato già impegnate nelle attività di emergenza sanitaria).

Se ci spostiamo ulteriormente verso il settore sanitario troviamo altre esperienze particolarmente significative di utilizzo delle nuove tecnologie. E' il caso, ad esempio, dell'attività di ospedalizzazione domiciliare oncologica condotta dall'Associazione Nazionale Tumori (ANT) di Bologna a favore di ammalati "terminali".

Diversamente da quanto avviene negli ospedali tradizionali, l'ospedalizzazione domiciliare richiede la capacità di coordinare e scambiare informazioni tra pazienti ed operatori che sono dispersi su un ampio territorio. Il progetto InformANT, nato nel 1997, punta alla realizzazione di un network telecomunicativo a supporto dell'assistenza domiciliare, in grado cioè di facilitare la comunicazione tra i soggetti coinvolti e dunque di agevolare le attività di programmazione e di coordinamento degli interventi, così da rispondere "in tempo reale" alle esigenze degli assistiti.

Le reti telecomunicative e telematiche sono anche l'infrastruttura portante dei sistemi provinciali e regionali dell'emergenza sanitaria riorganizzati in seguito al D.P.R. del 27 marzo 1992. Il convogliamento di tutte le richieste di soccorso alla centrale operativa del 118 (in genere a base provinciale) ha richiesto l'organizzazione "a rete" di tutte le risorse disponibili sul territorio, in larga parte a carattere volontario (Pubbliche Assistenze, Misericordie, ecc.). Anche in questo caso la rete telecomunicativa e telematica supporta una rete socio-organizzativa di cui fanno parte soggetti pubblici e di terzo settore. Il rapporto delle associazioni di volontariato con le nuove tecnologie non finisce però qui. E' noto che il fenomeno "tecnologico" per eccellenza degli ultimi anni è lo sviluppo di

Internet. Non è un caso dunque che la "rete delle reti" sia diventata uno strumento per l'erogazione di nuovi servizi o per il supporto dell'attività associativa anche da parte del volontariato (accesso a fonti informative, comunicazione interorganizzativa, offerta di informazioni ai propri associati quando dispersi su ampi territori ecc.).

Come risulta chiaro da questa prima presentazione, le nuove tecnologie, se correttamente impiegate, possono dispiegare effetti positivi in termini di innovazione nel sistema dei servizi di welfare, spesso anche grazie alle esperienze che vedono partecipare il volontariato. Dal punto di vista dei destinatari di questi servizi preme mettere in luce come si tratti ormai di una gamma assai ampia che va dagli anziani agli ammalati terminali o agli ammalati in "dismissione protetta", dai disabili ai minori ecc. Altri aspetti possono essere evidenziati se si adotta un punto di vista sostanziale. Innanzitutto l'opportunità che le nuove tecnologie offrono in termini di veicolazione di nuove forme di erogazione di servizi, ora sempre più accessibili a distanza. In secondo luogo la valenza anche organizzativa delle nuove tecnologie. La riorganizzazione a rete tra i servizi, con anche la partecipazione del volontariato, viene indubbiamente facilitata laddove è supportata da un'adeguata innovazione tecnologica. Questa risulta assai utile nella misura in cui consente di innalzare la soglia di complessità sostenibile in una rete di cooperazione, ovvero nella misura in cui, riducendo i costi di transazione, rende più facile agli attori comunicare, scambiare informazioni, coordinarsi. In terzo luogo l'esigenza di una forte mediazione sociale e culturale che tali tecnologie richiedono per venire diffuse ed utilizzate, specie nel caso i destinatari siano soggetti appartenenti a "fasce deboli" della popolazione². Da questo punto di vista il ruolo giocato dal volontariato sembra poter essere assai importante, da un lato facilitando la diffusione in gruppi altrimenti marginali, dall'altro potendo fungere da intermediari nei confronti delle istituzioni impegnate nella promozione delle nuove tecnologie. Qui le reti sociali possono effettivamente divenire il canale di

diffusione dell'innovazione, come è noto oramai da tempo.

Attorno a queste tematiche ruota la terza sotto-ricerca - "Telefonia, telematica e social network per la rete di politiche sociali" - predisposta nell'ambito della convenzione 1996-2001 tra CNR e Centro Nazionale per il Volontariato. Oggetto della terza sottoricerca, diretta dal Prof. Achille Ardigò, è lo studio, all'interno del contesto nazionale, di esperienze particolarmente avanzate di uso di telefonia e telematica nei servizi sociosanitari rivolti ad anziani, disabili, malati, dove il volontariato risulti attivamente integrato. Si tratta di un tema che verrà approfondito e discusso nell'ambito di un prossimo incontro seminariale (vedi riquadro a fianco). La ricerca intende anche stimolare la riflessione sulla capacità del volontariato di mettere a frutto su vasta scala le competenze acquisite in esperienze locali di reti telecomunicative o telematiche a servizio di fasce deboli della popolazione. Ciò soprattutto mentre alcune regioni sono impegnate nella realizzazione di reti

telematiche regionali che potrebbero essere orientate, sin dalla fase di progettazione, secondo le esigenze di un rinnovato sistema di welfare che cerca sin da oggi di mettere a frutto, a vantaggio dei cittadini, le opportunità dischiuse dalle nuove tecnologie.

Ci si interroga spesso sull'impatto sociale delle nuove tecnologie. È qui il caso di ricordare solamente che l'impatto dipende dal modo in cui tali tecnologie vengono ad essere socialmente costruite e che il volontariato può essere uno degli attori che partecipa a tale processo³.

1. Cfr. Zurla P. "Le mille risorse della Social Lines", *Linea. Rivista di comunicazione sociale*, a.5, n.1, gennaio-marzo 1995, pp.12-15.
2. Cfr. Ardigò A., *Welfare, telecomunicazioni e servizi per i cittadini e per la riduzione della asimmetria tra erogatori e cittadini*, relazione tenuta al seminario "Welfare, telecomunicazioni e servizi per i cittadini", Bologna, 11 febbraio 1998.
3. Cfr. EU-High Level Group of Experts commissione Luc Soete), *Building the European Information Society for Us All. First Reflections of the High Level Group of Experts*, Brussels, January 1996.

LUCCA 11 GIUGNO 1998

SEMINARIO:

"GRANDI E PICCOLE RETI TELECOMUNICATIVE: UN NUOVO RUOLO DEI VOLONTARIATI?"

PROGRAMMA

- 9.30 - Saluto del Presidente del CNV on. Maria Eletta Martini
- 9.45 - Introduce e presiede Prof. Achille Ardigò
- 10.00 - Intervento di un rappresentante del Ministero degli Affari Sociali
- 10.20 - Sebastiano Porcu - Univ. di Bologna - *Intervento di rete e coinvolgimento del volontariato*
- 10.50 - Andrea Bassi - Iref - Roma - *Bit e Polis. Associazionismo, volontariato ed uso delle nuove tecnologie*
- 11.10 - Andrea Paltrinieri - Univ. di Bologna - *Reti sociali e reti telecomunicative come risorse per le politiche socio-sanitarie. Ipotesi per una ricerca*
- 11.30 - Presentazione di esperienze o progetti di interventi di rete mediante le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (prima parte)
- (buffet)
- 14.30 - Presentazione di esperienze (seconda parte)
- 16.30 - Dibattito
- 17.00 - Conclusioni - S. Porcu
- 17.15 - Chiusura dei lavori: On. M.E. Martini

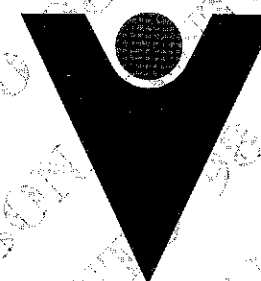
Per informazioni rivolgersi al Centro Nazionale per il Volontariato tel. 0583/419500.

Vuoi sapere cosa accade nel mondo del volontariato?

Abbonati a:

Volontariato Oggi

Agenzia di Informazione del Centro Nazionale per il Volontariato



L'abbonamento per l'anno 1998 è di L. 20.000

da effettuare con versamento su
c.c.p. n. 10848554 intestato a:
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

Indirizzo INTERNET [http:// cnv. cpr. it](http://cnv.cpr.it)
e mail [cnv @ cnv. cpr. it](mailto:cnv@cnv.cpr.it)

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO
FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Comitato di redazione

Maria Pia Bertolucci, Rossana Caselli,
Roberta De Santis, Elena Ghilardi, Aldo Intaschi,
Tiziana Martinelli, Ela Mazzarola, Marilena Piazzoni,
Stefano Raggiamenti, Fabrizio Rimanti

Direttore responsabile

Costanza Pera

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985

Anno XIV - n. 3 - Aprile 1998

Sped. in A. P. 45% art. 2 c. 20/b Legge 662/96

Filiale di Lucca - Contiene I. R.

Sede:

Via Catalani, 158 - LUCCA
Tel. (0583) 41 95 00 - Fax (0583) 41 95 01

Recapito postale:

Centro Nazionale per il Volontariato
C.P. 202 - 55100 LUCCA

Abbonamento annuo

L. 20.000 su c.c.p. n. 10848554 intestato a:
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie
è consentita citandone la fonte

Fotocomposizione

La Bottega della Composizione

Stampa

Nuova Grafica Lucchese



ASSOCIATO

ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato

**Pubblicazione realizzata nell'ambito della
convenzione con il CNR, Ente patrocinatore
e finanziatore della ricerca su "Ruolo della
famiglia e del settore non-profit e della
telefonia sociale per la fondazione di
una politica sociale a rete integrata".**

Presidente

Maria Eletta Martini

Vice Presidenti

Giuseppe Bicocchi - Enrico Cini
Patrizio Petrucci - Marilena Piazzoni
Dina Formichini
responsabile Attività CNV Nord Italia

Comitato Esecutivo

ASP - AVIS - Fratres - Mo.V.I.
Corrado Corghi
responsabile Volontariato Internazionale
Maria Pia Bertolucci
responsabile Coord. Beni Culturali

Comitato Scientifico

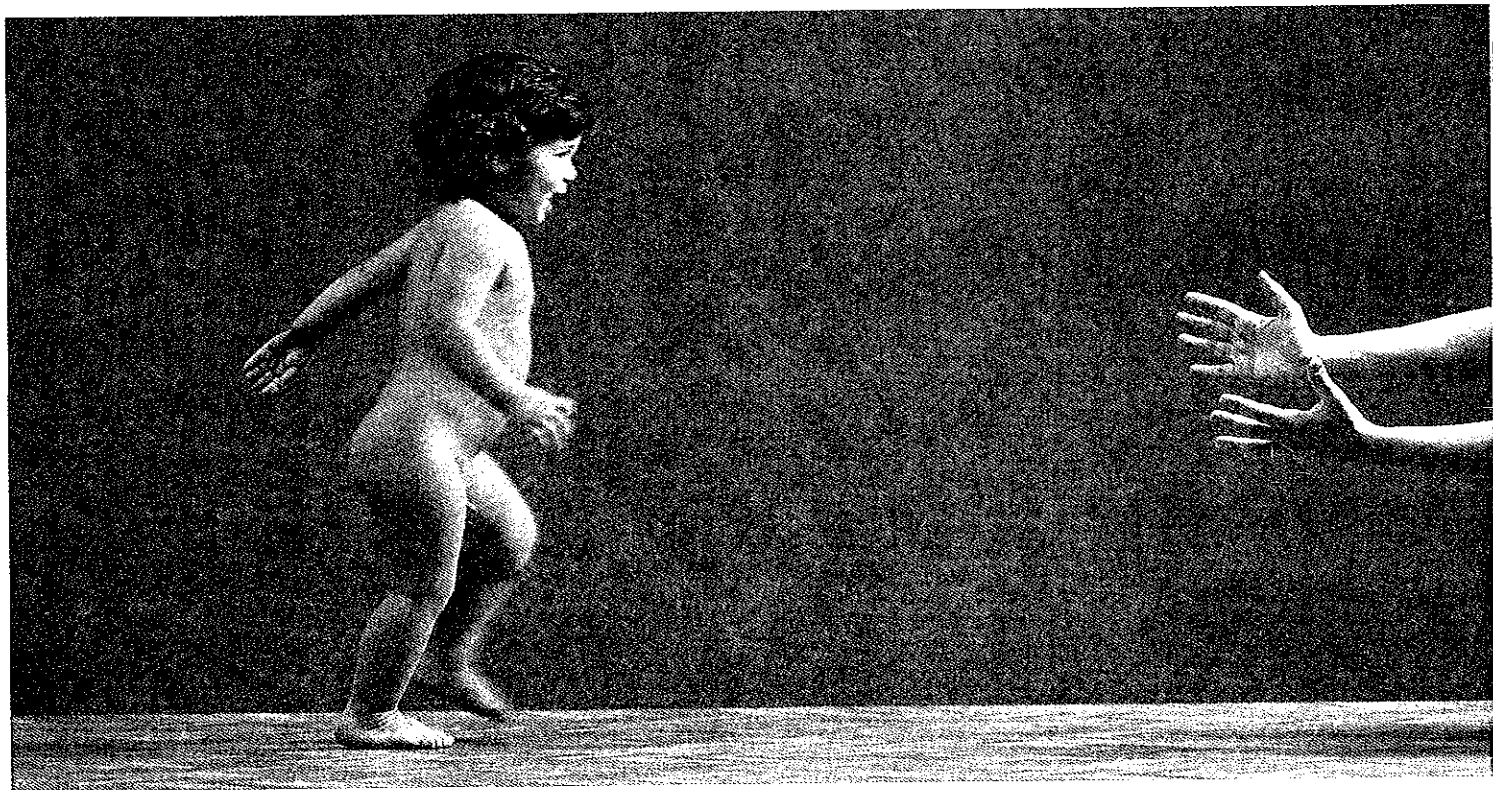
Achille Ardigò - Francesco Busnelli
Claudio Calvaruso - Rossana Caselli
Giovanni Netvo
Emanuele Ranci Ortigosa

Direttore

Aldo Intaschi

Cassa di Risparmio di Lucca.

La Banca dove crescono i progetti e il futuro.



Ciò che contraddistingue il nostro modo di essere banca è la capacità di essere aperti, da sempre, alle esigenze di ciascuna persona. Per questo, oggi, Cassa di Risparmio di Lucca è la banca di casa in oltre

120.000 famiglie, la banca amica dei pensionati, la banca che sostiene la crescita dei giovani, il lavoro degli artigiani, dei professionisti, dei commercianti, la banca partner delle imprese su tutti i mercati.

La banca dove i clienti non sono tutti uguali, perché tutti sono speciali. La banca più vicina ai vostri progetti e al vostro futuro, che merita di essere conosciuta, personalmente.

Più vicini al vostro mondo.



**CASSA
DI RISPARMIO
DI LUCCA**